Num. I.

# MONITORE DI ROMA

## RELIGIONE
## LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
Virgil. Ecl. I.

## Li 21 Febbrajo 1798
Anno I. della Repubblica Romana.

### I REDATTORI DEL MONITORE DI ROMA

### PROGRAMMA

Il Popolo Romano: quel Popolo in altre età così grande, e famoso, dopo 18 secoli di schiavitù ritorna alla sua Libertà. Da quest'Epoca va egli a rendersi il più interessante agli occhi dell'Universo, e la sua Istoria non può non essere oggetto del desiderio di tutte le Nazioni. Noi pertanto prendiamo a tesserla con periodici pubblici Fogli nel modo il più autentico, il più istruttivo, il più utile. Autorizzati dal nuovo Governo daremo un ingenuo ragguaglio di quanto è in Roma accaduto dopo l'avvicinamento delle Armate Francesi, e verrà d'ora in poi ad accadere non solo nella medesima, ma ancora nelle Città che le restano annesse, le quali sono tutte quelle comprese nel già Stato Ecclesiastico dopo la pace di Campo Formio. Al veridico, ed imparziale racconto degli avvenimenti più rimarchevoli, Noi uniremo la serie di tutte le leggi, e disposizioni sì politiche, che ecclesiastiche di maggior rilievo, che si stabiliranno in questa Repubblica. Le notizie saranno per lo più ministeriali: le leggi si riporteranno in iscorcio, quando la loro lunghezza non permetta di riportarle letteralmente. Non mancherà in questi Fogli quella parte, che spetta la pubblica istruzione, e vi avranno talvolta ancor luogo le notizie più importanti, che riguardano le arti, l'industria, il commercio. La verità, la moderazione, l'amore del pubblico bene regoleranno costantemente le nostre penne, e ne terremo lontani la satira, lo spirito di partito, le superfluità. Procureremo in somma che i nostri Fogli, quali intitoliamo MONITORE DI ROMA, sieno per la decenza, e per l'utilità degni della rigenerata Repubblica.

Invitiamo dunque ciascuno ad associarsi, assicurandolo della nostra ferma corrispondenza a queste promesse.

Noi daremo due Fogli per ogni Settimana, e questi esciranno dai torchj del Cittadino Vincenzo Poggioli uno nel Mercoledì e l' altro nel Sabato verso la sera.

I Caratteri, la Carta, ed il Sesto saranno conforme al presente Programma, e l' Edizione sarà delle più nitide e più corrette.

Chiunque si voglia associare potrà dirigersi al Cittadino Giambattista Vaccari, dal quale si spaccieranno i nostri Fogli nel suo Negozio di Libri vicino alla porteria del Collegio Romano.

Il prezzo delle Associazioni è di tre scudi Romani annui da pagarsi anticipatamente di quattro in quattro mesi, restando a carico degli Associati ogn'altra spesa di posta &c.

rifugiatesi poco fa sulla Senna tornano liete ad abitare nel nativo loro soggiorno, ecco io dico pieno di una gioia pura, e verace, ecco terminati del tutto i funesti annali del dispotismo, e gli uomini felici, guidati dal luminoso principio del *patto sociale*, saranno altrettanti fratelli. Tolta ogni forza, ed ogni potenza a questo centro, intorno a cui si aggiravano il realismo e la superstizione si disperderanno per gli aerei vani la tirannìa, la guerra, la persecuzione, e tutti gli altri flagelli del genere umano che quindi derivano. Ora dunque, o generosi e invitti Francesi, potete con sicurezza aspirare al sublime vanto di spezzare tutti gli anelli della ferrea catena che tutta circonda la terra, ed alla gratitudine di tutto il genere umano, che a voi sarà debitore della sua vera, e permanente felicità.

*Al Popolo Sovrano di Roma*

Popolo di Roma, rifletti sulle tue piaghe, numerane la quantità, osservane la profondità spaventosa. Se pieno di un mortal languore, se finora calpestato e depresso non hai forze bastanti per alzarti dal tuo letargo affannoso, sappi che questo foglio è consecrato alla tua istruzione e che tutti i buoni ed illuminati Cittadini concorrono a gara ad adempire quest' importante dovere. Avvezza le tue orecchie, finora prostituite all' errore, ad udire la verità. Comincia dal rimirare con occhio di riconoscenza e di amore i tuoi benefattori, i tuoi medici, i tuoi liberatori, i Francesi. Considera in quale orribile aspetto ti erano stati dipinti dai tuoi oppressori, e quali realmente sono. Tu ami la tua Religione: l'amano anch'essi. Io medesimo, presente al loro arrivo sulle alture di Monte Mario gli vidi sorpresi da un' estasi deliziosa alla vista del Campidoglio, e da religiosa venerazione a quella delle tue Basiliche, e dei tuoi Altari. Tu sai inoltre che l' unico esempio di un solo di essi che ardì mancar di rispetto alla Chiesa di S. Pietro, fu subito punito. Tu, benchè avvezzo da tempi immemorabili a soffrir ladronecci, e rapine, ami le tue proprietà. Chi più di essi le rispetta? Un solo attentato di violenza fu dalle tue guardie notturne, a norma degli ordini, sul fatto punito con la morte del temerario aggressore, ed i Comandanti dell' armata approvarono, ed applaudirono alla risoluta loro energia. Fra 12 Apostoli adunati da Gesù Cristo ve ne fu uno che pubblicamente lo tradì, e lo vendè; e fra 25000 Francesi adunati dai loro simili ve ne fu uno che pubblicamente ti scandalizzò, ed uno che t' insultò. Smentiscimi se puoi. All' appressarsi delle formidabili falangi Repubblicane tu tremavi sul tuo destino, ed i tuoi tiranni più di te tremanti per la coscienza di un secondo assassinio, che tutto a loro apparteneva, accrescevano con mille artifizj i tuoi timori: ma tu hai veduto sopra una piccola parte dei più rei aggravarsi il meritato rigore della giustizia repubblicana. Tutti i Francesi avevano nel bravo Duphot un fratello da vendicare, e lo hanno vendicato col ridonarti la Libertà, col procurare la tua Felicità. E vi sarà dunque, o Popolo Romano, fra i tuoi individui un solo che non tributi un sincero omaggio di riconoscenza a questi moderati, e benefici Eroi? Sii grato ancora, e incoraggisci i tuoi rappresentanti Provvisorii che vegliano alla tua sicurezza, e che travagliano indefessi per la difficil cura delle tue piaghe. Io sento taluno che gli accusa di lentezza, e che si lamenta di non veder subito realizzate le sue speranze, e quelle dei suoi amici. Piacemi di vedere certi spiriti infiammati di vero zelo patriottico, e capaci di comunicare il loro fuoco, e sciogliere certe anime di ghiaccio, che o intorpidite da una lunga inerzia sistematica, o indurate da una ridicola abitudine fomentano una maliziosa diffidenza; ma gli scongiuro a riflettere, che per inalzare uno stabile edifizio che resista ai moti convulsivi, ai sussulti, ed agli ondeggiamenti dell' interna fermentazione, bisogna gettare con avvedutezza i fondamenti, e che questo travaglio quanto meno brillante tanto più necessario non può comparire agli occhi esploratori dello zelante Cittadino. Unitevi per

altro,

altro, o buoni e veri Patriotti, esaminate, proponete, lodate, biasimate, condannate, ma regni sempre la pace, la concordia, la buona fede, la filantropìa. Esamini ciascuno i suoi eguali, e ne ponderi la probità, e le cognizioni, affinchè nei futuri *Comizj*, o adunanze popolari siano scelti i migliori. Chiudete finalmente gli orecchi a quegli ecclesiastici incendiarii (se pure ve ne sono) che amerebbero di gettarvi negli scrupoli insensati, nella diffidenza, e nell' anarchia, ed apritegli a quegli che v' insegnano la pretta morale del Vangelo, cioè ad esser un vero, e virtuoso Popolo Repubblicano.

*Ai Rappresentanti Provvisorii*

Cittadini ministri del Popolo Romano procurate di confermare con l' attività col disinteresse, e col treno imponente delle altre virtù Repubblicane la confidenza, che in voi ha riposta. Questo popolo maestro un giorno della Libertà e della Democrazìa dopo la sua maravigliosa rigenerazione vagisce ora nella sua culla, e voi soli potete trasfondere in lui il coraggio, e il vigore necessario per istrangolare i velenosi serpenti che lo insidiano. Vi ha (nè v' inganni una fallace apparenza) una quantità considerabile di Cittadini, i quali sia per abitudine, sia per interesse, sia per bassezza di animo, rivolgono stupidamente gli occhi verso l' Eccellentissime, ed Eminentissime case, temendo o che tutto sia per loro perduto al perdersi di questi nomi, o che queste sieno presto per divenir di nuovo la fastosa dimora di superbi e vendicativi tiranni. Distruggete in loro questo timore con la energìa, con la fermezza, e con i saggi provvedimenti. Insegnate loro col fatto che non le vili prostrazioni, non una turpe adulazione, non le cabale, le relazioni, e i raggiri promovono ora agli impieghi, ma il vero merito, le cognizioni particolari, e le iterate prove di vero patriottismo. Non vi spaventino i tanti ostacoli e precipizi, che incontrerete nella vostra carriera: ma datevi mano l'uno all' altro, incoraggitevi, e progredendo con passo sicuro e maestoso giungete in fine a fissare la pubblica opinione, ed a gettare i primi fondamenti della pubblica felicità. Così acquisterete un imprescrittibile diritto alla nazionale riconoscenza, così i vostri nomi, al pari di quelli dei Licurghi e dei Soloni, saranno scritti nei fasti della immortalità. Qual ricompensa!

*Agli Aristocrati.*

Aristocrati: La nostra mano vergherà, o riporterà sopra queste carte la nuda verità, e non trema di vergare la sua sentenza di insultante disprezzo, o di riprovazione, o di morte. Ma non per questo si abuserà della felice sua condizione, anzi è pronta a rinunziare a molti diritti, che ha pure acquistati. Noi ci siamo prefissi di istruire, di correggere, di allettare, di ammonire, non d' irritare, e di maledire. Noi, che di buona fede vogliamo non la vostra morte, ma che vi convertiate, e viviate, ci lusinghiamo che questo sia il mezzo più sicuro ed efficace per ottenere questo fine sì prezioso alla società degli uomini. Se poi le nostre speranze andassero vote d' effetto, noi vi abbandoneremo alla pubblica esecrazione.

*Agli Ecclesiastici.*

Ecclesiastici: Augusto e rispettabile è il ministero che la nazione vi confida. Voi specialmente siete le lucerne ardenti che debbono illuminare e dirigere il pietoso Fedele. Che dirà, che farà di voi la nazione se, invece d' illuminarla con la pura Morale del Vangelo, cercate di accecarla con la mostruosa superstizione della vostra fantasia, se in vece di dirigerla per il retto sentiero, che può condurla al tempio della verità, e della felicità tentate di traviarla, perchè s' inabissi nell' ignoranza, e nell'errore? Buona, vera, necessaria è la Religione di cui siete i Ministri, ma taluni di voi la rendono inutile con le sottigliezze, la depravano con le assurdità, la falsificano col fanatismo. E' parso finora ad alcuno, che le vostre brame, e i vostri sforzi fossero diretti non alla salute del popolo cristiano, ma a satollare la vostra ambizione, e cupidigia d' impero. E' parso ad altri che abbiate dischiusi con troppa facilità, ed elargiti con troppa profusione i tesori del Cielo

lo per procurarvi quelli della terra. E' parso a molti.... ma che importa enumerare tutte le accuse che ora vi si danno, quando nel nuovo sistema Repubblicano potrete evidentemente dimostrare col fatto, che la vostra condotta antipatriottica, era piuttosto un effetto dell'antico Governo, che una maligna determinazione della vostra volontà? Soprattutto non declamate contro i Filosofi. Se la medicina è amara, cosa ha che farci il medico? Apprendete piuttosto da loro la discrezione, la tolleranza, la moderazione, il disinteresse, ed abbiate finalmente una Patria.

*Ai Filosofi.*

Filosofi: E' finito il tempo, in cui il violento Aristocrate vi lasciava morire nell'abiezione, nella miseria, nella fame, se con arguti motteggi, o con formole adulatorie non gli eravate di sollievo nei suoi lauti banchetti. E' finito il tempo, in cui un tremendo Frate, chiamato Inquisitore, condannava alle fiamme chi ardiva di mostrare la verità ai popoli, e gli scritti che la contenevano. Che più dunque indugiate? Riunite le vostre forze, e slanciatevi con franchezza contro l'ignoranza, e contro l'errore. Aiutateci colle vostre riflessioni, e con i vostri lumi nell'importante incarico che ci siamo assunti d'istruire con queste carte. Ricordatevi per altro che il nostro ministero esige tre caratteri essenziali, cioè *moderazione, metodo, e fermezza*. Senza il primo s'inasprisce la piaga e non si cura, senza il secondo non cicatrizza, senza il terzo non guarisce mai. U. E.

Incominciamo adesso ad aggiornar le notizie di Roma, e dando un rapido cenno di quanto è avvenuto di giorno in giorno dal tempo fortunato, in cui si avvicinarono le liberatrici armate Francesi, tentiamo di metterci in pari sino al presente.

ROMA *Lunedì 5 Febbraro*

La corte di Roma spedisce il principe di Belmonte ministro di Napoli al Generale in capo Berthier, e partono poco dopo altri tre commissarj con carta bianca, il duca Giustiniani, il cardinale della Somaglia, e monsig. Arrigoni, onde scoprir le intenzioni del Generale predetto, ed aprir col medesimo qualche trattativa di pace, che si voleva dal Governo Ecclesiastico a costo di qualsisia sacrifizio.

Si discorre molto dell'elezione dei tre cardinali inquisitori di stato, Borgia, Rinuccini, e Rovarella; ma i buoni patriotti, lungi dall'avvilirsi, non temono i segreti progetti del loro terrore.

*Martedì 6*

Si abbocca a *Narni* il principe di Belmonte col Generale Berthier, che ricusando di ascoltare i commissarj del Papa protesta di voler manifestare la sua intenzione alle porte di Roma, dove perciò attendeva due deputati a riceverle.

*Giovedì 8*

Berthier invita a *Civita-Castellana* il cav. Azara ministro di Spagna, che immediatamente parte da *Tivoli*, e passando per Roma si dirige alla volta di quella città.

*Venerdì 9*

Ritornano la mattina in Roma il principe di Belmonte, ed i tre commissarj del Papa che il giorno stesso spedisce a Berthier i principi Gabbrielli e Giustiniani. La sera poi torna anche il cav. Azara, e si abbocca col card. Doria, segretario di stato. Si tratta del modo di consegnare ai Francesi questo Castel S. Angelo. Azara si riconduce al quartier generale inoltrato alla *Storta*. L'arrivo impensato del Gen. Muratte fa sparger la nuova che le armate francesi per ordine del Dirett. di Parigi debbono retrocedere. Quella parte del volgo fanatizzata da stolte profezie e superstizioni già grida *grazia* al Salvatore del *Sancta Sanctorum*, ed alla Madonna di *Campitelli*. I teocratici, gli aristocratici ne vivon sicuri, e non più timorosi si fermano in Roma.

*Sabato 10*

Tornano a Roma i sudd. due deputati con gli ordini per l'approvvisionamento della truppa ec. „ Il Gen. Berthier comandante supremo dell'armata francese in Italia informato che si spargono sotto il suo nome dei falsi proclami, fra i quali uno in data

di

di Ancona sotto il 5 piovoso, dichiara *formalmente* che chiunque si permetterà d'affigere o pubblicare dei falsi scritti o proclami servendosi del suo nome sarà fucilato „. Dopo le ore 20 i Francesi occupano il Castel S. Angelo, e pongono in libertà quei detenuti che il Governo non avea potuto far trasportare alle carceri nel tempo delle quattro ore accordategli per l'evacuazion del medesimo. I ministri esteri ed altri personaggi si portano al quartier generale di Monte Mario per complimentare Berthier alloggiato alla villa Millini. Il popolo si affolla alla *Porta Angelica* per vedere l'ingresso di poche centinaja di soldati.

*Domenica* 11.

Circa le ore 14. entrano nella città alcuni Generali con numerosa fanteria, cavalleria, e artiglieria; n'occupano le principali alture, cioè il Campidoglio, Monte Cavallo ec. ne guarniscono tutte le porte. I frati d'*Araceli* cedono il convento capitolino alle truppe. Sul mezzogiorno si leggono affissi due editti del Gen. Berthier, nel primo dei quali in data dei 10 si proclama: che

„ Il Culto sarà religiosamente rispettato; in conseguenza tutte le dimostrazioni pubbliche di Culto devono continuarsi senza alcuna alterazione, nè cambiamento „.

„ Che sarà portato agli Ambasciatori, Ministri o Incaricati di affari delle Potenze alleate o amiche il riguardo e il rispetto dovuto al loro carattere „.

„ Che ciascuno è invitato a portare il segno che denota la sua Nazione „.

„ Che gli Ambasciatori, Ministri, o Inviati sono invitati a mandare allo Stato Maggior Generale una lista degli Stranieri della loro Nazione, che si trovano in Roma „.

„ Che ciascuno in ciò che lo riguarda sarà responsabile agli occhi delle Nazioni „.

Il secondo poi dato dal quartier generale di Foligno li 5 Feb. contiene i seguenti articoli.

„ I. Ciascuno in ciò che lo riguarda raddoppierà il suo zelo per mettere in attività la provvista delle sussistenze della città di Roma, e ne è responsabile personalmente „.

„ II. E'espressamente proibito sotto pena di essere riguardato come nemico del Popolo, e punito di morte, di portar via tanto dalla città di Roma, che dai circondarj come anche dai Magazzini destinati alla sua provvista, qualunque derrata necessaria alla sussistenza del Popolo di Roma „.

„ III. E'espressamente proibito sotto le stesse pene espresse nel primo Articolo d'intercettare ed anche di ritardare l'arrivo dei grani, provvisioni, o altri oggetti destinati, o che ò consueto di far passare per la sussistenza della città di Roma, tanto dai Porti, che dall'interno delle terre dello Stato Ecclesiastico „.

„ IV. Gli ordini i più precisi essendo dati ai Comandanti dell'Armata Francese, non solamente di accordar protezione a tutto ciò che è destinato alla sussistenza di Roma, ma ancora di mettere in attività le provviste per quanto sia loro possibile, non sarà ammessa alcuna specie di scusa dalla parte degli Abitanti degli Stati della Chiesa, o di qualunque altro, che avesse rallentato le provviste ordinarie o straordinarie della città di Roma „.

„ V. Non solamente sarà accordata particolar protezione, ed anche esenzione dalle contribuzioni a quelli che avranno mostrato maggiore zelo alle provviste di Roma, ma ancora delle gratificazioni „.

„ VI. Le sopraddette disposizioni si stenderanno specialmente sopra i grossi Mercanti, o Negozianti di Civita Vecchia, ed altri Porti dello Stato Ecclesiastico, e sopra i Commercianti delle Provincie di Sabina e dell'Umbria, che abbondano in grani „.

„ VII. Viene particolarmente ordinato alla provincia di Perugia di raddoppiare il zelo, e l'attività per mandare in Roma tutti i bovi, che essa è in uso di fornirle. Qualunque negligenza su di questo oggetto sarebbe severamente punita „.

„ VIII. L'Articolo 6. è applicabile agli Abitanti di Terni, e Narni per l'Olio che sono soliti di mandare in Roma „.

„ IX. Resta espressamente proibito sotto pena di una tassa, e di una pena corporale a tutti gli Abitanti di Roma di diminuire fino a nuovo ordine il numero de'servitori che essi hanno attualmente „.

„ Quanto agli Abitanti, che avranno emigrato, quelli che amministrano i loro beni, saranno tenuti di continuare a pagare, e nutrire lo stesso numero di servitori, che avevano i loro padroni, sotto pena di confiscazione dei suddetti beni, sopra i quali sarebbero prima prese le paghe, ed il mantenimento dei cennati servitori „.

„ X. Gli Ospizj, Case di soccorso, ed Ospedali continueranno ad essere amministrati come per lo passato. Quelli che sono incaricati della loro amministrazione o sopraintendenza, sono tenuti di fare tutte le disposizioni necessarie per aumentarle. Essi ne restano responsabili al Popolo, e verso l'Armata Francese „.

„ XI. Tutti i soccorsi che sono abitualmente dati ai Poveri di Roma tanto dalle Case Religiose che dai Particolari, continueranno a darsi come per lo passato. Quanto a quelli che fossero emigrati, i detti soccorsi saranno non solamente pagati, ma ancora raddoppiati dagli amministratori de' loro beni „.

„ XII. Tutti quelli che per la loro condotta mostreranno zelo, ed avranno date delle prove del

loro attaccamento al Popolo, riceveranno protezione dall'Armata Francese ,,.

,, XIII. Resta espressamente ordinato di portare agli Ambasciadori delle potenze alleate, o amiche della Francia, il rispetto che loro è dovuto. Tutti quelli che vi mancassero, ne saranno responsabili alle Nazioni, e particolarmente alla Repubblica Francese ,,.

,, XIV. Tutti gli Abitanti dello Stato Ecclesiastico possono esser sicuri della protezione dell' Armata Francese verso il Culto delle Chiese, verso le Persone, e le Proprietà ,,.

Gli spiriti emergono finalmente dalla loro stupidità, e con un passaggio rapidissimo danno segni d'allegria, e d'entusiasmo democratico. A 22 ore vedeansi già inalzati tre alberi di libertà a *porta del popolo*, a *piazza di Spagna*, al *Campidoglio*; sventolavano le bandiere tricolorate; tutto risonava di *evviva*. Le allocuzioni popolari dei più zelanti cittadini recitate sotto l' ombra degli alberi della Libertà accendono vie maggiormente gli spiriti. Ma le tre piante prima di gettare le loro radici, nel colmo della notte, sono atterrate. Una civica pattuglia pontificia in vicinanza di *Ponte Sisto* fa fuoco addosso a pochi patriotti che vanno colle faci in mano esclamando: Viva la Libertà.

*Lunedì* 12.

Fra il suono di belliche bande, e fra le acclamazioni del popolo colà accorso in gran folla, entrò in Roma dalla *Porta Flaminia* una nuova brigata in ordine militare accompagnata da copioso seguito di artiglieria e di bagagli. L' istessa mattina si vide affisso un editto del Gen. Berthier, che prescriveva alcune formalità concernenti la disciplina militare, ed obbligava qualunque francese che si trovasse in Roma, o che avesse potuto arrivarvi durante il soggiorno dell' armata a presentare i respettivi passaporti al Gen. Le Clerch. In tanto si forma coll' assenso del detto Gen. Berthier una Congregazione di stato composta dei cardinali Giuseppe Doria, Antonelli, Antici, del principe Spada, e degli avvocati Riganti e Costantini. Si ordina l'arresto dei cardinali Busca e Albani, ai quali già partiti da Roma si confiscano i beni, e si appone il sigillo su tutto ciò, che ad essi apparteneva. Il cap. Amadei previene colla fuga l'arresto, che parimente contro di lui si decreta, ma si eseguisce quello del tenente Montani, di monsig. Crivelli già Governatore di Roma, del general Gandini, di monsignor Consalvi assessore della congregazion militare, di monsig. Barberi fiscale della Camera, e del notissimo cameriere del card. Albani, detto *Marianino*. Si mettono in ostaggio nel palazzo Quirinale i cardinali Trajetti Caraffa, Rovarella, Carandini, della Somaglia, i principi Gabbrielli, Giustiniani, Borghese, Braschi, i prelati Caraffa maggiordomo, Brancadoro segretario di Propagandafide, e i negozianti Acquaroni, e Sartori. Si congedano in seguito le truppe pontificie colla previa cessione delle armi e dei cavalli all' armata francese, e restano alla guardia del Papa i cavalleggieri, le corazze, gli svizzeri, ed un solo reggimento di 500 uomini. I ministri della Chiesa sono ammoniti con un nuovo editto ad usar cautela nel predicare, onde il popolo non resti compromesso coi francesi; e contemporaneamente si ordina l'arresto di un cappuccino che avea predicato contro di loro. Il cittadino Lauteres ispettore dei trasporti di artiglieria viene scacciato dall'armata per essersi condotto indecentemente nella Chiesa di s. Pietro. Si vuole una deputazione a Parigi composta di un cardinale, un prelato, ed un principe per chiedere una pubblica scusa a quella invitta Repubblica degli attentati commessi contro i suoi cittadini. Si leggono gli ordini alle truppe francesi, nei quali viene prescritto a titolo di contribuzione il mantenimento di tutta l'armata durante il suo soggiorno in Roma, la consegna di tre mila cavalli, il pagamento di 30 milioni di lire, di cui un terzo debba somministrarsi in generi. Si dice ancora, che in questo medesimo giorno venisse ordinata la dimissione di tutti gli impiegati dal Governo dopo la morte di Ugo Baswille. Alla sua memoria ed a quella dell' estinto Duphot si decreta l'erezione di due superbi obelischi colle corrispondenti iscrizioni; e si annun-

zia una magnifica festa da celebrarsi sul Campidoglio in onore dei grandi uomini della Repubblica Francese.

*Martedì 13*

Il Gen. in capite Berthier si portò ad alloggiare nel Casino del Principe Poniatoski presso il *Ponte Milvio*, o sia *Ponte mollo*, ed ivi dal monte Mario passò il Quartier generale. Si esige in un editto l'assegna di tutti i cavalli da sella e da tiro; in un altro si prescrive ai soldati francesi il tempo e l'indizio della ritirata, e si minaccia un arresto e un giudizio militare a chiunque tentasse d'indurre i soldati francesi all'esecuzione di progetti liberticidj, e ciò per evitare la rinnovazione degli attentati commessi a danno dei patriotti la notte degli 11; si danno finalmente varj altri ordini tendenti alla osservanza del culto, rispetto alle Chiese e alla sicurezza delle persone e delle proprietà. Si richiede a conto di contribuzione nello spazio di 24 ore la somma di 200 mila scudi, in conseguenza di che la Congr. di Stato intima ripartitamente ai più ricchi magnati di Roma un imprestito forzato da pagarsi metà in piastre effettive e metà in cambiali; il che si eseguisce fedelmente nel termine prescritto.

*Mercoledì 14*

Nuova truppa francese giunse al quartier gener. di Ponte Milvio. Si videro con esultanza sventolare sopra le alture di Roma molte nuove bandiere tricolori, e i democratici riscossi a una vista così gradita concepirono dolci speranze di un bramato cambiamento. Con un editto di monsig. Tesoriere si sequestrano tutti i beni degli Inglesi, Portoghesi, e Russi, e si proibisce ogni commercio dei generi provenienti da quei regni, e da tutti gli altri nemici della Francia. Ma già si avvicina l'avventuroso istante della rigenerazione di Roma. L'aristocrazia vide, ma troppo tardi, il colpo che la minacciava, e il patriottismo democratico andava a svilupparsi nel momento della sua esaltazione; momento felice, che compensi tutti i mali, e gli affanni del tempo passato, vieni finalmente, ed esaudisci i voti universali, che nell'effusione dell'animo ti affrettano e ti sospirano.

*Giovedì 15*

Circa le ore dieci di Francia un immensità di popolo il più culto, e più ragguardevole si adunò nel *Foro Romano* alle falde del Campidoglio. Questo luogo, che servì nelle più remote età alle adunanze del Popolo, e del Senato, quando doveasi deliberare degli affari più gravi della Repubblica, ora è chiamato *Campo Vaccino*, e serve ai mercati di bestiame. In questa circostanza felice fu ripristinato all'antico uso, e vi accorsero i più rispettabili Giureconsulti, i più venerandi Ecclesiastici, varj Principi, e molti facoltosi possidenti per ricuperare gli usurpati loro diritti. Alla vista della numerosa, e ragguardevole adunanza la Truppa Francese, che occupava il *Campidoglio* si pose sulle armi per assicurare l'ordine pubblico. Vi accorse anche il Gen. Cervoni Comandante della Piazza con molti altri Uffiziali. Intanto risonavano d'ogni intorno gli evviva della Repubblica Francese, e le clamorose istanze per la Libertà; e ripeteva le unanimi voci l'eco fedele dalla *Rupe Tarpea*, e dagli avanzi dei Tempj di Giove Statore, della Concordia, e della Pace. Sventolarono le bandiere tricolori Francesi, e Romane, e fra gli applausi fu portato un lungo tronco dipinto coi tre colori dello Stendardo Romano, bianco, rosso, e nero, che dovea inalzarsi come vessillo di Libertà. Fra lo strepito delle bande militari, e le acclamazioni del Popolo l'albero sud. dopo essere stato ornato di corone di fiori fu trasportato nel Campidoglio sulle spalle dei Cittadini; e per loro mano piantato fra la scalinata principale, e la statua equestre di prezioso bronzo dell'imperatore Marco Aurelio. Mentre tutto ciò accadeva si cantavano a gara dagli astanti gl'inni Patriottici, e si davan gli amplessi, ed i baci d'una cordiale fraternità. Nei quattro lati della base su cui l'Albero fu piantato si leggon le epigrafi: Religione, Libertà, Eguaglianza &c.

Quindi tre Notari a nome del Popolo stipularono *in solidum* il di lui voto di ritornar ne' diritti di Sovranità, e di Libertà, negli appresso termini.

## ATTO DEL POPOLO SOVRANO

„ Il Popolo Romano stanco fin da gran tempo del mostruoso dispotismo, da cui veniva oppresso, ha più volte tentato di scuoterne l'enorme peso. Una segreta magia di opinioni, e di politici interessi uniti ad una soverchiante forza armata, che lo cingeva, ha impedito finora il buon esito dei di lui tentativi: ed un cosiffatto dispotismo quanto più debole, è finalmente divenuto altrettanto insultante; quanto miserabile, altrettanto orgoglioso. Temendo perciò questo Popolo di cadere in una orribile Anarchia, o in una Tirannia peggiore che lo faccia soccombere alla estrema desolazione, ha richiamato il suo spirito alla maggior energia, per ischivarne le funeste conseguenze. Si è quindi slanciato con uno sforzo superiore a rivendicare i primitivi diritti della sua Sovranità ".

„ Riunito pertanto innanzi a Dio, ed al Mondo tutto con un sol animo, e ad una sola voce ha dichiarato *in primo luogo* di non aver avuto alcuna parte negli attentati, ed assassinj dal sunnominato Governo commessi a grave offesa dell'invitta Repubblica e Nazione Francese, detestandoli, ed aborrendoli a perpetua infamia de' loro autori ".

„ Sopprimendo *in secondo luogo*, abolendo, e cassando tutte le autorità politiche, economiche, e civili del menzionato Governo, si è egli medesimo costituito IN SOVRANO LIBERO ED INDIPENDENTE con avere in se riassunto ogni potere legislativo, ed esecutivo da esercitarsi per mezzo de' suoi legittimi Rappresentanti su gl'imperscrittibili diritti dell'uomo, e su i più ben fondati principj di verità, di giustizia, di libertà, e di eguaglianza ".

„ Ha dichiarato *in terzo luogo* di voler salva la Religione quale di presente venera, ed osserva, e di lasciare intatta la dignità, ed autorità spirituale del Papa, riservandosi di provvedere col mezzo de' suoi Rappresentanti al di lui decente sostentamento, ed alla custodia della di lui Persona mediante una guardia Nazionale ".

„ Ed intanto ha trasferito provvisoriamente ogni facoltà politica, economica, e civile, che emanava a nome del Papa, nei seguenti dipartimenti, e loro membri, i quali dovranno eseguire tutto ciò, che uniti in corpo avranno colla pluralità de' voti deliberato in ogni materia politica, economica, e civile.

### DIPARTIMENTO DE' CONSOLI.

*Che dovranno esercitare le funzioni, quali nel passato Governo si adempivano dalla così detta Congregazione di Stato.*

I Cittadini Riganti Francesco - Bonelli Pio
Costantini Carlo Luigi - Bassi Antonio
Pessuti Gioacchino - Stampa Angelo
Maggi Domenico.
*Segretarj*. Morelli Carlo - Laurenzi Luigi.

*Dipartimento de' Prefetti per la Polizia.*

I Citt. Corona Niccola - Cipriani Marsilio - Bouchard Matteo. *Segretario* Martelli Giuseppe.

*Dipartimento de' Prefetti di Giustizia Civ. e Crim.*

I Cit. Pierelli Francesco - Petrarca Severino Brunetti Filippo - Renazzi Filippo - Valerj Giuseppe.

*Dipartimento de' Prefetti della Milizia.*

I Citt. Sforza Cesarini Francesco - Accoramboni Filippo - Vivaldi Francesco Saverio.
*Segretario* Bruni Pier Vincenzo.

*Dipartimento de' Prefetti alle Finanze.*

I Citt. Capocci Camporeali Pietro - Maffei Francesco Baraglia Giuseppe. *Segretario* Gori Ilario.

*Dipartimento de' Prefetti sull'Annona.*

I Citt. Cruciani Giuseppe - Angelucci Liborio Terziani Guglielmo
*Segretario* Giorgi Luigi Antonio.

*Dipartimento de' Prefetti di Marina, Commercio, e Agricoltura.*

I Citt. Guerra Girolamo - Lenzi Giacomo - Franchi Fracescantonio. *Segr.* Millanori Domenico.

*Dipartimento degli Edili.*

I Citt. Barberi Giuseppe - Vici Andrea - Camporesi Giuseppe - *Segretario* Campelli Giuseppe.

*Dipartimento de' Prefetti sull'Ecclesiastico.*

I Cittadini della Valle Claudio - Ceci *Canonico* della Ratta Gaetano *Can.*
*Segretario* Bruni Luigi

*Ministro degli Affari Esteri.*

Il Cittadino Corona Camillo.

*Ministro degli Affari Interni*

Il Cittadino Visconti Ennio Quirino

*Giudici Pretore mutabile Civile, e Criminale.*

Il Cittadino Ferretti Luca

*Assessori stabili Civili.*

I Cittadini Maggiotti Gaetano - Benoffi Pietro Calisti Domenico

*Giudici Criminali.*

I Cittadini Cinotti Gaetano - Conconi Giuseppe Loreni Giovanni

*Giudici d'Appellazione Civile*
*Sopra li scudi 1000, che giudicano collegialmente.*

I Citt. Riccardini Antonio - Fusconi Filippo - Armillei Giuseppe - Rizzardi Carlo - Cavi Scipione.

*Giudice Fiscale*

Il Cittadino Lamberti Tommaso

*Giudici di Commercio, e Agricoltura.*

I Cittadini Melloni Erminio - Gallerani Fedele Rey Giuseppe
*Computisti per le Finanze*. Il Cit. Trasmondi Vincenzo. *Per la Milizia.* Il Citt. Mazio Luigi
*Per l'Annona*. Il Citt. Aluffi Vincenzo
*Per l'Edilità*. Il Citt. Bruni Filippo.

*Per la Marina, e Commercio.*

Il Cittadino Bacci Vincenzo.

### MILIZIA CIVICA

*Comandante in Capo.* Il Cit. Spada Giuseppe

*Ajutanti Generali*

I Cittadini Piranesi Pietro - Giannelli Niccola
*Colonn.* Citt. Borghese Francesco - Santacroce Francesco - Bernini Prospero - Fonseca Luigi.

Gli altri Uffiziali verranno destinati in appresso, come ancora si assolderà una Legione Romana.

---

Presso il Cittadino Vincenzo Poggioli.
A S. Lucia della Tinta.

Num. II.

# MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

*Li 24 Febbrajo 1798*

Anno I. della Repubblica Romana.

## LEGIONE ROMANA

*Dulce & decorum est pro patria mori.*
*Artic. I.* Horat. l. 3. Od. 11.

Gli antichi Romani avevano una patria; e però i poeti filosofi potevano facilmente persuadergli che il morire per lei è dolce al cuore di un buon Cittadino, e conveniente al suo carattere. Ma i Romani d'oggidì credono veramente di avere una patria? E se lo credono, sanno forse quali sono i sacri doveri da adempirsi verso di lei? E se gli sanno, sono eglino disposti ad adempirli? Giovani Romani voi forse vi offenderete di queste dimande. Ebbene smentitemi, fate palese il vostro patriottismo, perchè ora è tempo. Si deve per la esterna ed interna sicurezza della vostra Repubblica formare una Legione, ed una Guardia Nazionale. Fatemi dunque toccar con mano che correte da ogni parte, ed in gran numero ad offrirvi spontaneamente per la difesa della patria o nell'una, o nell'altra milizia, e dimostrate che non l'interesse, e non l'ambizione, ma che vi sprona un amore puro e verace verso di lei. Se io avessi la curiosità di leggere le note dei concorrenti, troverei forse completa e sovrabbondante quella che numera *Vffiziali*, ma quella dei *Comuni* magrissima. Troverei fra i primi concorrenti quelli che hanno servito nel passato governo non la Patria, ma il Papa e i Cardinali: troverei in somma che tutti aspirano ai gradi supremi prima di averli meritati. O Cittadini, in tal guisa voi servite voi stessi e non la patria.

In secondo luogo non vi mettete in testa, che una sciarpa, una sciabla, un uniforme, ed un alto cappello accomodato con bizzarra obliquità formi un soldato. Ogni stato della società suppone radicati nell'animo di ogn'individuo, che lo compone, certi principii, certe leggi, e certe cognizioni senza le quali è impossibile di bene adempirne i doveri; e potreste comparir ridicoli soldati da scena all'occhio del filosofo imparziale. E siccome non solo voi, ma ancora quelli che sono destinati alla organizzazione della Legione Romana debbono seguir questi principj, io ve gli anderò rammentando, e a quest'oggetto piacemi di tradurvi con opportune annotazioni la Ode sopra citata di Orazio, che tutti presso a poco in se gli racchiude.

*O amici, o fratelli, o Cittadini fa d'uopo che il giovinetto, giunto a quella robustezza*

*che atto lo rende alle militari fatiche, si assuefaccia a soffrire la dura povertà, e poi vada a domare con l'asta formidabile i feroci Parti.*

La Romana Legione dovrà necessariamente esser composta di ricchi e di poveri. I primi amano gli agi, e i comodi della vita, non solo per natura, ma ancora per una particolare, costante, e progressiva abitudine fin dalla loro infanzia. I secondi poi per la maggior parte non sono i poveri della fortuna, ma della inerzia, e della poltroneria. Se dunque il militare deve essere assuefatto ad una povertà dura e laboriosa, pare che nè gli uni, nè gli altri, possano essere buoni soldati. Ma intanto la Legione deve organizzzarsi; qual dunque sarà la regola generale che seguir dovranno gli organizzatori? Ecco la nostra opinione.

Vi sono due specie di ricchi. La prima comprende quelli che sono tali per una qualunque industria o propria, o ancora dei loro Padri, e questi possono chiamarsi *Possidenti*. Costoro hanno ricevuta una educazione non molto molle, e blanditoria o in città, o in campagna. La seconda specie, comprende i ricchi d'antica data, il di cui sangue divino non può, nè si è mai potuto combinare col sangue umano, e però hanno sul petto una croce, come Pallade ha la sua egida, o hanno una fascia, come Marte ha la sua cintura. Questi si chiamano *Aristocratici*. Cittadini organizzatori, voi che avete veduti i primi andare democraticamente alle pubbliche scuole, soggetti ad una disciplina, di studio, e di contegno, non adulati, non blanditi, non immersi negli agi, e nella opulenza; voi che avete veduti i secondi tenuti con gran cautela aristocraticamente separati dagli altri d'una classe inferiore, chiusi e conservati come reliquie in teche d'oro finissimo, soggetti alla sola disciplina delle riverenze, e dei complimenti, ammaestrati o piuttosto per lo più abbrutiti da un Prete affamato, ed ignorante, adulati dal vil gregge dei servitori, accarezzati o protetti dai buoni amici della sig. Marchesa, o Principessa madre, contentati in ogni loro gusto, e fantasia &c. Ditemi di grazia quali preferirete? Credete voi che *sia facile* il *passare* da un elegante, e comodo Faetonte con una Lesbia accanto al rozzo, e disagiato carro di Achille con Patroclo vicino? Se mai costoro a voi si presentano, rispondete loro che il G. Maestro di Malta esige 4 generazioni per aristocratizzare, e che voi n'esigete otto per democratizzare.

Non pretendo però di escludere affatto dalla legione tutti gli *Aristocratici*, nè di escludergli per sempre. Poichè ve ne sono alcuni i quali animati dal sacro fuoco della civile libertà hanno lottato contro i pregiudizi della educazione, e credo che questi dopo un poco di tirocinio a dispetto d'Elvezio debbano esser considerati. Altri non solo hanno lottato, ma hanno ancor vinto, e luminosi segni della loro vittoria sono stati le domestiche contradizioni, l'esilio, la perdita dei beni d'impieghi &c. &c.; e questi debbono esser subito preferiti ad ogni altro possidente.

Abbiamo detto che nella Legione debbono esservi ancora i poveri, e questi sono i più. Or costoro possono ridursi a 4 classi, cioè a poveri da tempo immemorabile, e laboriosi; a poveri recentemente impoveriti o dall'avversa fortuna, o dai loro vizi, o dalla loro poltroneria. I primi vanno cercati, i secondi consigliati, i terzi, e i quarti obbligati.

*Sarà continuato* U.L.

CLUB *Artic. I.*

Club è un vocabolo inglese che significa *Adunanza*, ma si è applicata particolarmente questa denominazione a certe sale dove cittadini di ogni classe si adunano per invigilare sul loro governo, o sulla condotta politica dei loro rappresentanti. Ora nasce la importante questione se in un paese *democratico* sieno utili, e necessarii i Club. Esaminiamola un poco.

Un paese si chiama democraticamente costituito, quando non il preponderante di-

spotismo e potenza di una piccola classe di persone, o non il capriccio, e la predilezione di un solo *regnante* sceglie in prima origine alle cariche, ed agl' impieghi pubblici, ma la libera volontà del popolo, il quale perciò si chiama *sovrano*. Queste cariche, e quest' impieghi in un governo monarchico sono per lo più distintivi di onorificenza e di fasto, perchè in tal caso l' impiegato non dice = *io servo la Nazione* = ma dice = *io servo il Principe* = ed il popolo ignorante ed abbrutito adora non solo il suo Principe, ma tutto ciò ancora che a lui ha rapporto, cioè il suo palazzo, gli abiti, la carrozza, ed i suoi *primi schiavi*. Ma si comprende bene che il vocabolo medesimo *carica*, o peso porta seco necessariamente l' idea di travaglio, e di soggezione, e la idea di onore non deve nascere nè dalla scelta del Principe, nè dalla vicinanza dell' impiegato a questo idolo, ma dalla gratitudine del popolo, che vede il suo rappresentante corrispondere alla sua scelta, e travagliare per provvedere ai suoi bisogni. Di fatti che importa alla massa del popolo che un particolare abbia un servitore pieno d' attività e di bravura, quando quest' attività e questa bravura non è direttamente a lui consacrata, ma al padrone ch'egli si pregia di servire? Poichè dunque in un paese democratico il popolo è il Sovrano e gl' impiegati, le cariche sono, per parlare il linguaggio usuale, i suoi servi, i suoi ministri, domando: il padrone deve egli o nò, invigilare sulla condotta del suo servitore? *sarà continuato* U. L.

*Politica Letteraria*

*degli antichi Comizi Romani. Art. I.*

Il popolo Sovrano di Roma dovrà fra non molto adunarsi per iscegliere i suoi rappresentanti, e le sue magistrature. Questo metodo prescritto dalla natura delle società, e dalla ragione giungerà nuovo a certuni assuefatti ad incurvarsi, come i cammelli, a chiunque imponga loro dei pesi, ma incapaci di alzarsi quando il peso ecceda le loro forze. Altri ne avranno un' idea confusa, e promoveranno mille dubbj, difficoltà, ed inquietudini. Altri finalmente ne avranno distinta idea, ma non potranno o non vorranno darsi la pena d' illuminare i meno istruiti. Noi dunque ci crediamo in dovere di parlare nei nostri fogli della indole, e varie specie degli antichi Comizi Romani, non perchè pretendiamo che debba istituirsi lo stesso metodo, o che debbano adunarsi per tutti gli stessi motivi, ma perchè una cosa già fatta può adattarsi più facilmente a certi tempi quando si sa come fu fatta in altri. Inoltre non sarà discaro agli Eruditi, che si facciano loro sovvenire l' espressioni latine corrispondenti ai varj funzionarii, e alle varie funzioni degli antichi, molte delle quali potranno adattarsi ai nuovi con facile e spontanea traduzione nella italiana favella.

L' assemblea di tutto il popolo Romano per dare il suo voto intorno a qualunque affare fu chiamata Comizi COMITIA ( *a coeundo* vel. *comeundo* ); l' assemblea poi di una parte del popolo fu chiamata CONCILIUM. Ma questi vocaboli non furono sempre distinti.

Nei Comizj si trattava di qualunque cosa, che dipendesse dal poter del popolo: Si eleggevano i magistrati, e si passavano le leggi, quelle in particolare che riguardavano una dichiarazione di guerra, o il far la pace. Ancora i rei di certi delitti erano giudicati nei Comizi.

I Comizi furono sempre adunati da certi magistrati, che vi presedevano, e tutto dirigevano; il che allora si diceva HABERE COMITIA; *tenere i Comizj*. Quando un affare pendeva avanti il popolo si diceva AGERE CUM POPULO, *trattar col popolo*. Ma i voti di tutto il popolo, non potendo esser presi insieme, erano divisi in parti. Vi furono tre specie di Comizi; I Curiati, *Curiata*, istituiti da Romolo, i Centuriati, *Centuriata*, istituiti da Servio Tullio sesto re di Roma, e i Tributi, *Tributa*, così detti per essere stati la prima volta introdotti dai Tribuni del Popolo nel processo di Coriolano.

I Comizj Curiati, e Centuriati non potevano esser tenuti senza prendere gli auspizi (*nisi auspicato*), nè senza l'autorità del Senato, ma bensì potevano tenersi i Tributi.

I giorni nei quali era lecito di trattar col popolo erano chiamati giorni Comiziali, DIES COMITIALES.

Tanto nel Senato, quanto nei Comizj nulla poteva proporsi o risolversi prima del nascere, nè dopo il tramontar del sole.

I Comizi per la creazione dei Magistrati furono comunemente tenuti in Campo Marzio; ma per far leggi, o per giudicare i rei qualche volta ancora nel Foro, e qualche volta nel Campidoglio. *Sarà continuato* U.L.

*Favola di Esopo*.

Una Testuggine pregò l'Aquila che le insegnasse a volare, e quanto più questa cercava di persuaderla che ciò ripugnava alla sua natura, tanto più quella persisteva nella sua domanda. Allora l'Aquila la ghermì con gli artigli, la trasportò ad una grande altezza, e quindi abbandonolla a se stessa. La testuggine, caduta sopra uno scoglio, andò in mille pezzi.

Cittadini noi siamo ancora testuggini, e buon per noi che non siamo ancora abbandonati a noi stessi. U. L.

## NOTIZIE DEL GIORNO

*Seguono le notizie del dì 15 Febbrajo*

Le acclamazioni del popolo annunciarono l'approvazione dei soggetti, prescelti certamente alle cariche senza formalità di *Comizj*, senza prevenzione, e senza partito. Parlò la stima, e la voce del cuore colla fermezza repubblicana di quei tempi, ne' quali il popolo non avea bisogno del segreto per essere imparziale nelle sue elezioni.

Si adunarono sul momento alcuni dei Consoli, e destinarono una deputazione per portarsi dal Generale in capo Alessandro Berthier a rappresentare la determinata volontà del popolo, e ad implorare la protezione della Francese Repubblica.

I Deputati furono
Bonelli Pio - Sforza Cesarini Francesco - Maggiotti Gaetano - Corona Niccola - Bassi Antonio - Piranesi Pietro - Morelli Carlo - Petrarca Severino.

Questi accompagnati dalle bande militari, dalle bandiere tricolori, e da numeroso seguito di Cittadini si portarono a piedi fino alla *Piazza del Popolo*. Gli evviva continui; le esecrazioni contro il tiranno, e il suo stemma ovunque si vedeva inalzato; i rimproveri contro quelli, che portavano la coccarda del Papa, dimostravano la più giusta indignazione per l'antico governo, ed erano i contrassegni più certi della rinascente libertà.

Dalla piazza del Popolo i Deputati partirono quindi in carrozza portando seco le bandiere Repubblicane, e giunti al campo espressero al Generale in Capo i voti, e le istanze del popolo. Egli le accolse coi sentimenti d'un Eroe libero, che ama di render libera l'umanità. Congedò i Deputati e gli assicurò del suo favore.

Frattanto il bravo Gen. Cervoni portossi al Vaticano, dove il Papa dopo le sacre funzioni stava ricevendo dai cardinali, e dall'altra sua corte i rallegramenti per il compimento dell'anno XXIII. del suo pontificato, ed i mendaci augurj di molti anni avvenire. O giuste disposizioni dell'Esser supremo! Questo momento così lusinghiero al suo cuore venne turbato dall'annunzio per la sua ambizione il più terribile, che il Popolo Romano stanco delle sofferte oppressioni avea ricuperato i suoi diritti, ed era egli perciò decaduto dalla sovranità. S'ammutì pel dolore, e per la confusione il coraggioso, l'insensibile Pio e con volto sbigottito, e tremante appena appena ebbe voce d'implorare la sicurezza della sua persona. Ne fu accertato; ma nondimeno egli passò dalla letizia che avea in lui ridestato la memoria del suo intronizzamento alla tristezza della sua detronizzazione.

Circa le ore tre dopo il mezzo giorno il Gen. in Capo Berthier accompagnato da tutto lo stato maggiore, e da un discreto numero di scelta truppa di cavalleria, e fanteria fece il suo primo pubblico ingresso in Roma, e fra gli applausi salì al Campidoglio, ove a confortar le speranze ancor

dubbie dei patriotti pronunziò il commovente discorso che quì riportiamo.

„ Ombre di Pompeo, di Catone, di Bruto, di Cicerone, d'Ortensio . . . . . quì in mezzo al Campidoglio, per voi sì rinomato, ove tante volte difendeste i diritti del popolo, ricevete l'omaggio dei liberi Francesi ".

„ Vengono questi figli dei Galli coll' olivo della pace in questo luogo medesimo a ripristinare gli altari della libertà, che il primo de' Bruti inalzò."

„ E tu Popolo Romano, scosso finalmente dal sangue che ti scorre nelle vene, fisso gli occhi su i monumenti di gloria, che ti circondano, rivendicasti i tuoi diritti, e insiem riacquistasti l'antica grandezza, e le avite virtù ".

Dopo ciò il Gen. in Capo fra le grida della riconoscenza ritornò al quartier gener. Oh! Eroe forte, e magnanimo non puoi negare, che questo è stato il giorno più bello della tua vita. I Fabj, i Scipj, i Camilli non hanno giammai salito il Campidoglio anche fra i più superbi trionfi con applauso così ingenuo e con gloria così verace. Essi venivano dall' aver soggiogate le Nazioni, tu venisti a render libero il popolo più famoso dell' Universo.

Sul far della sera fu piantato il Vessillo di Libertà a Piazza del Popolo, là donde pochi giorni addietro avealo svelto notturna mano. Quindi il popolo ebro di gioja toglie tutti gli stemmi del Papa, che gli vengono alle mani, e gl' incendia. S'odono d'ogni intorno i gridi d' allegrezza, gli evviva della Libertà, e della Repubblica, ma non succede il minimo disordine, e nulla turba la tranquillità. Questo giorno, che sarà d'eterna memoria alle future generazioni, farà perciò ancor prova della virtù, e della moderazione del Popolo Romano.

In data di questo stesso giorno sono, benchè comparsi posteriormente, i seguenti proclami.

I

„ Il Popolo Romano è rientrato ne'diritti della sua Sovranità proclamando la sua indipendenza attribuendosi il governo dell'antica Roma, e costituendosi Repubblica Romana „.

„ Il Generale in Capo dell'Armata Francese in Italia dichiara in nome della Repubblica Francese, ch'egli riconosce la Republica Romana indipendente, e ch' essa è sotto la special protezione dell' Armata Francese „.

„ Il Generale in Capo dell'Armata riconosce in nome della Repubblica Francese il Governo provvisorio, il quale gli è stato proposto dal Popolo Sovrano „.

„ In conseguenza ogn'altra autorità temporale emanata dall'antico Governo del Papa è soppressa, e non eserciterà più funzione alcuna „.

„ Il Generale in Capo farà tutte le disposizioni necessarie per assicurare al Popolo Romano la sua indipendenza. Affinchè il suo Governo sia bene organizzato, affinchè le nuove leggi sieno fondate su la Libertà, e l'Eguaglianza, egli prenderà tutte le misure necessarie per assicurar la felicità del Popolo Romano „.

„ Il Generale Francese Cervoni viene incaricato di provvedere alla polizia ed alla sicurezza della Città di Roma, come ancora d'installare il nuovo Governo „.

„ La Repubblica Romana riconosciuta dalla Repubblica Francese, comprende tutto il paese che era rimasto sotto l'autorità temporale del Papa dopo il trattato di Campo Formio „. A. Berthier

II.

*Si ordina* „Che sino all'organizzazione finale della Repubblica Romana i differenti territorj saran divisi come segue „.

„ I. La Marca d'Ancona, e il Ducato di Urbino sono riuniti: capo luogo sarà Ancona „.

„ II. La Marca di Fermo, lo stato di Camerino saran riuniti, ed il loro capo luogo sarà Fermo „.

„ III. I Territorj di Perugia, di Città di Castello, e d'Orvieto saranno riuniti, ed il loro capo luogo sarà Perugia „.

„ IV. Dell'Umbria, la città di Foligno sarà capo luogo „.

„ V. Porzione del Territorio di Sabina sarà unito a porzione del Patrimonio di s. Pietro, e Viterbo sarà il capo luogo „.

„ VI. La Campagna avrà per capo luogo Velletri „.

„ VII. Il Territorio della città di Roma principierà al Nord dall'imboccatura del Mignone, e si stenderà in linea retta sino alla montagna di Collalto: essa comprende lo stato di Castro; e al mezzogiorno dall' imboccatura del Tevere, e si stenderà in linea retta sino al monte di Subiaco „.

„ Vi sarà in ciascun capo luogo una Municipalità in ragione di un membro per ogni 1500 anime, e ciascun paese del distretto avrà il diritto di nominare un membro per ogni 1500 anime della sua propolazione alla Municipalità del capo luogo. I Consigli generali dei capi luoghi nomineranno per la prima volta i membri delle Municipalità. I dieci più vecchi capi di famiglia di ciascuna Parrocchia riuniti insieme nomineranno in seguito alle cariche della Municipalità, che potranno rimaner vacanti, ma il General in capite dovrà sanzionarne la nomina perchè sia valida. Queste minicipalità saran rivestite provvisoriamente dell' ispezione della polizia generale, della nomina ai Tribunali, ed altri impieghi dell' amministrazione di economia, imposizioni, finanze, ospedali &c., e soprattutto delle requisizioni, e contribuzioni. Esse avranno degli agenti

responsabili in tutte le parti per l'esecuzione de' loro Decreti. Esse saranno soggette a corrispondere coi Consoli della Romana Repubblica, e ad aderire alle loro dimande ogni volta che il Generale in capite le abbia sanzionate. Esse renderan conto ogni mese della loro spesa, e del loro introito alla Tesoreria Nazionale. Roma li 27 Piovoso anno 1. della Republica Romana (15 febbrajo 1798 v. s.) *firm.* Berthier

*Venerdì 16*

Non meno grande e lusinghiero dell'antecedente fu lo spettacolo, che si preparò nella *Piazza Colonna* ai Liberi Romani: Poichè fu tolta dalla truppa civica la più parte dell'antica uffizialità colla sostituzione di altri individui di sperimentato patriottismo, si vide la medesima regolarmente adunata nella suddetta piazza per riconoscere il suo nuovo Comandante. Ed ecco apparire il General Cervoni con seguito di cavalleria, che marcia tra gli evviva e le acclamazioni del popolo spettatore. Quindi volgendosi alle prime linee della truppa civica con quel tuono fermo e vibrato, che è il linguaggio del cuore e della verità, pronunciò la seguente energica allocuzione interrotta di tratto in tratto dalle grida di gioja, e dagli applausi universali.

„ Il Popolo di Roma di cui voi fate parte si è reso libero, e indipendente. La Repubblica Francese ha riconosciuto la sua sovranità. Soldati! Non più schiavi della soverchieria, dell'errore, dell'avvilimento, ma Soldati Cittadini, Soldati della Patria! Io vengo a felicitarvi del vostro contegno, e della vostra condotta nella sempre memorabile giornata di jeri. Io vengo ad annunziarvi che l'indipendenza del Popolo Romano è riconosciuta dalla Repubblica Francese: che questa indipendenza sarà protetta dalla nostra Armata in caso di bisogno.

„ Io vengo a farvi conoscere i Capi che il Popolo Sovrano vi ha dati, e ad ordinarvi a suo nome di obbedire ai loro ordini. Intanto che il Governo Provvisorio pensi all'organizzazione della forza pubblica, voi rimarrete sul piede in cui vi trovate, farete lo stesso genere di servizio sotto il nome di Guardia Nazionale „.

„ Guai a colui che in questa memorabile circostanza non obbedisse alla volontà suprema. Soldati, Cittadini! „ ....

Al fine di questa si raddoppiarono gli evviva, e tutti a gara correano attraverso la folla del popolo per rimirare più da vicino l'invitto Generale, che col suo modesto contegno, e colle sue affettuose risposte impegnava maggiormente l'attenzione e l'amore dei cittadini di Roma. Si portò quindi successivamente alle altre linee della truppa civica schierate nei diversi lati della piazza, e ripetè con pari vigore ed espressione la medesima allocuzione. Il cittadino Spada, che lo accompagnava, e che veniva da lui dichiarato comandante della truppa nazionale, si perdea fra gli abbracci degli amici, e l'impaziente affollamento del popolo, che divideva il suo plauso fra i due rispettabili soggetti. Non si posson ridire le tenere espressioni, che dettava il sentimento ai labbri del libero popolo per esaltare il merito del Generale; e chi lo chiamava Liberatore, chi Genio benefico, chi il restitutore della Romana Libertà. Intanto a lui ciascun s'appressava, e qual godeva mirare il suo volto guerriero, quale anelava a sostenergli la staffa, e il palafreno. *Questo giorno è di un gran trionfo per voi, o Cittadino Generale*, gli disse un generoso patriotta; *e quanto è grato al mio cuore*, rispose il sensibile Cervoni: *io sosterrò con tutto il mio sangue la libertà, che voi avete ricuperato*. Quì si rinnovano gli evviva, e si accresce il tumulto di gioja, il fremito popolare, e l'entusiarmo patriottico. Ascende finalmente il cittadino Generale il palazzo del *monte citatorio*, e dalla sua loggia presenta al Popolo Sovrano i sette Consoli, parlando in tal modo

*Cittadini Romani.*

„ Il governo che vi opprimeva, che vi aveva resi nulli, e ridicoli in faccia al Mondo non esiste più. All'usurpazione la più insultante all'Umanità, all'avvilimento, alla cecità, ai prestigj é succeduta con uno sviluppo magnanimo delle facoltà morali de'Romani la giustizia, la ragione, e la libertà. Romani! Conservatevi questi santi preziosi diritti... Romani! Un' Armata di uomini liberi è fra voi. Questa proteggerà le vostre operazioni. Voi non dovete farle tendere che al bene generale, ed al sollievo de'poveri „.

„ Il Generale supremo dell'Armata Francese ha riconosciuto solennemente a nome della Grande Nazione l'indipendenza del Popolo Romano, ed i suoi rappresentanti; mi ha incaricato, come capo della forza armata in questa immensa Capitale di offrirvi amicizia, e protezione. Io vi prometto e l'una, e l'altra. Io vi offro con sincera effusione di cuore le mie cure, i miei servigj, la mia vigilanza intera per compiere il grande oggetto della vostra rigenerazione „.

I Consoli prestano il loro giuramento in quell'augusta sala; il Generale li conduce poi seco in diverse carrozze all'immortale Berthier, e termina in tal guisa una così strepitosa funzione.

Consecutivamente sortono varj editti, firmati *Berthier*, in uno dei quali „ per assicurare i fedeli Democratici dalle frodi e dalle persecuzioni dei detronizzati tiranni, si proibisce sotto pena di morte la delazione di stili, coltelli, ed altre armi proditorie; „ in un altro si sopprimono al momento „ i diritti d'asilo nelle Chiese, le giurisdizioni civili e criminali degli Ambasciatori, le franchigie dei loro palazzi, e le loro poste particolari. „ Nel termine di 24 ore si bandiscono dal territorio della Repubblica Romana tutti gli emigrati francesi, e segnatamente il cittadino Maury. Si esentan però da tal legge i Preti francesi deportati „ . A provvedere insieme ai disordini cagionati dalla carta monetata, e dalla moneta di bassa lega, infausti avanzi dell'antica rapacità „ si prescrive la vendita di una parte dei beni ecclesiastici, e si assegnano tre giorni al governo provvisorio per emanarne il piano, onde fra due mesi la carta monetata resti soppressa. „ Si rendono ancora individualmente responsabili i preti del rione di Trastevere di qualunque movimento popolare, che ivi accadesse contrario alla Libertà ed alla Repubblica; „ giacchè da alcuni dei medesimi si era tentato di sovvertire i deboli con ispargere massime indegne d'un popolo libero e tendenti alla distruzione della democrazia.

Si appongono inoltre i sigilli a diversi uffizj del Vaticano, e dimesse tutte le altre guardie, il Santo Padre vien custodito dalla truppa nazionale. In questo stesso giorno si promette al popolo con pubblico avviso la restituzione dei pegni esistenti nel monte di pietà, minori di 20 paoli (*); e s'invita il medesimo a fare nelle due prossime sere una generale illuminazione, che avrebbe per compimento una solenne festa di ballo da darsi gratuitamente la domenica p. nel teatro *Aliberti*, per grata memoria di un giorno sì caro, e dei riacquistati diritti. Contemporaneamente si proibisce con editti della prefettura della polizia ogni segno aristocratico, croci, chiavi, trine di livrea, e stemmi gentilizj; ingiungendosi la delazione della coccarda nazionale a tutti i Romani. Cadono a terra in seguito tutte le armi aristocratiche, e si distruggono gli aborriti avanzi dell'antica tirannia. Sorgono in molti luoghi di Roma alberi di libertà, e si pianta formalmente in *Trastevere* nella piazza detta *Romana* con varie applaudite allocuzioni, e con giubilo universale. Il primo, ed il più popolare cittadino di quella contrada detto *Camillone* portato in trionfo da 14 affettuosi compagni, e sventolando la rinnovata bandiera è il primo che va incontro all'albero della libertà, e grida: *viva la Repubblica Romana*, *viva la Religione*, *viva la Libertà*. Intanto ne'luoghi soliti della città leggevasi affisso l'editto che segue:

„ Il Popolo Romano essendo rientrato nei suoi diritti, ed avendo presentato al General in capite dell' armata Francese il suo desiderio per un governo popolare, ed insieme a questo desiderio i Cittadini che hanno riunito il maggior numero di voti per comporre questo governo: Il Generale in capite decreta che vi sarà un governo provvisorio composto di sette Consoli della Repubblica Romana, i quali saranno incaricati dell'esecuzione di tutte le leggi, rivestiti di tutti i poteri necessarj a questo effetto, e autorizzati a proporre nuove leggi secondo l'urgenza. I Consoli avranno un Commissario presso la Municipalità del capo-luogo di ciascun territorio della Repubblica Romana, per mettere in attività la riunione, e mantenere la corrispondenza col Governo. Avranno essi una guardia assoldata, un Segretario generale; saranno alloggiati nel Vaticano, e saranno loro accordati degli onorarj, che provvisionalmente saranno i medesimi che quei della Repubblica Cisalpina. I cittadini Riganti Francesco, Bonelli Pio, Costantini Carlo Luigi, Bassi Antonio, Pessuti Gioacchino, Arrigoni(**) Gio: Francesco eserciteranno provvisoriamente le funzioni del Consolato. Si procederà quanto prima alla nomina del settimo Console. Il cittadino Bassal è nominato Segretario generale del Consolato. Si procedera immantinente alla formazione di una Magistratura maggiore, che dovrà occuparsi unicamente della composizione delle leggi di urgenza, o della correzione delle antiche leggi. Tutti i territorj della Repubblica Romana avran-

(*) *E nel giorno appresso sino ai 4 scudi.*

(**) *Si sa che egli ha rinunziato, e che è stato sostituito in suo luogo il cit.* Liborio Angelucci.

no diritto di nominare a questa Magistratura. Le Municipalità de i capi-luoghi de' territorj nomineranno provvisoriamente colla pluralità di tre quarti delle voci i membri di questa Magistratura. Vi sarà un membro per ogni popolazione di trentamila anime. Il Consolato indirizzerà a questa Magistratura le sue dimande per le leggi d'urgenza, e per la correzione delle vecchie Leggi. Le nuove Leggi non potranno essere eseguite che dopo essere sanzionate dal General in capite „.

„ Vi saranno sei Ministri; saranno sotto agli ordini ed alla nomina dei Consoli; saranno responsabili, e saranno loro accordati degli onorarj, e le spese del loro ufficio. Il Ministro delle Finanze comprenderà la Tesoreria Nazionale, le Imposizioni, le Dogane, ed il Commercio. Il Cittad. Maffei Francesco ne eserciterà provvisoriamente le funzioni. Il Ministro della Giustizia avrà l'amministrazione di tuttociò che riguarda i Tribunali, e le Leggi. Il Cittadino Pierelli Francesco ne eserciterà le funzioni. Il Ministero della Polizia avrà nel suo dipartimento tutta l'alta Polizia. Il Cittadino Lamberti ne eserciterà le funzioni. Il Ministero dell'Interno riunirà tutto ciò che riguarda il Clero, le Municipalità, l'Agricoltura, e i Commissarj del Consolato. Il Cittadino Visconti Ennio Quirino ne eserciterà provvisoriamente le funzioni. Il Ministero di Guerra amministrerà tuttociò che concerne il militare, le fortificazioni &c. Il Cittad. Bremond ne eserciterà provvisoriamente le funzioni. Il Ministro degl'affari esteri e marina, il Cittadino Corona Camillo ne eseguirà provvisoriamente le funzioni. Vi sarà una Tesoreria Nazionale; tutte le casse saranno riunite in questa, la quale farà tutte le spese, e tutti gl'introiti. Sarannovi due Commissarj della Tesoreria Nazionale, i quali daranno una sicurtà in terreni corrispondente all'importanza della loro azienda. I Cittad. Borghese Marcantonio - Pallavicini Luigi ne eserciteranno provvisoriamente le funzioni. I Ministri saranno nominati dai Consoli. I Consoli determineranno l'impiego de' fondi sino al momento in cui una rappresentanza nazionale ne disporrà, sempre però coll'approvazione del Generale in capite. I Consoli provvederanno quanto prima alla riforma dei Tribunali di giustizia; tanto ad oggetto di depurare il corpo degli attuali Giudici; quanto per render la giustizia più semplice e meno onerosa al popolo. Non potrà più decidersi un affare criminale senza i giurati: tutte le procedure saranno pubbliche tanto in materie civili, che criminali. Vi saranno de' Giudici di pace: si procederà quanto prima all'organizzazione di questa magistratura sì salutare e sì degna di un popolo libero. Vi sarà in Roma una Municipalità di ventiquattro membri per amministrare la bassa Polizia, e ciò che risguarda le sussistenze, le requisizioni, le fabbriche, gli spettacoli, gli spedali, luoghi pii &c. Essa sarà responsabile al Consolato. I Cittadini Cipriani Marsilio - Pierelli Francesco - Rocchetti Baldassarre - Taddei . . . . . . . . . - Gambini Vincenzo - Martelli Niccola - Calisti Domenico - Sforza Cesarini Francesco - Accoramboni Filippo - Abbondj Crispino - Terzlani Guglielmo - Guerra Girolamo - Torlonia Giovanni - Vici Andrea - Camporesi Giuseppe - Ceci . . . . . . . - Della Valle Claudio - Raffaelli Giacomo - Cataldi Pietro - Acquaroni Giacomo - Schultheis Saverio eserciteranno provvisoriamente le funzioni di membri della Municipalità. Ogni corpo municipale si dividerà in officio di Polizia, officio di Soccorso pubblico, officio Militare, ed officio di Finanze „.

Tutte le nomine, tutte le Leggi, e tutti gli atti del governo sono sottoposti alla sanzione del Generale in Capite dell'Armata Francese.

Roma 27 Piovoso anno 1 della Repubblica (16 Febbrajo 1798 vecch. stil.) *firm.* Berthier.

*Sabato 17*

Circa le 11 d'Italia partì per Parigi l'ajutante magg. Cesare Berthier, e verso il mezzo giorno entrò in Roma per la *Porta Flaminia* il Generale in capite preceduto da numerosa schiera di fido popolo, e accompagnato dallo stato maggiore, e da una truppa di cavalleria; e dopo aver visitato diversi luoghi della città ritornò al campo verso la sera. Si pubblicò un religioso invito al popolo di portarsi nella mattina della domenica alla Basilica Vaticana, dove *in ora comoda* (ma non determinata) si sarebbe celebrata una Messa solenne, ed un *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo del fortunato cambiamento seguito con tanta letizia e tranquillità. Una numerosa turba di repubblicani si portò circa le ore 22 al *ghetto* degli Ebrei, dove si piantò in mezzo agli applausi ed alle allocuzioni un albero di libertà. Un altro simile, e con pari acclamazioni fu nuovamente eretto sulla piazza di Spagna nell'istesso luogo, donde fu svelto il primo, e dove gli si promette adesso una esistenza più durevole, e più gloriosa. Le bande rallegravano la festività della pompa, i lumi rendeano un vivo gratissimo splendore, e le bandiere ondeggianti per l'aria compivano la bellezza dello spettacolo. La sera si convocarono per la prima volta i Consoli nella sala del *Monte Citatorio*; ma fu interrotta la loro sessione da una improvvisa chiamata del General Berthier.

---

Presso il Cittadino Vincenzo Poggioli.
A S. Lucia della Tinta.

Num. III.

# MONITORE DI ROMA

## RELIGIONE
## LIBERTA' EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

## Li 28 Febbrajo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

### LEGIONE ROMANA

*Dulce & decoum est pro patria mori.*
*Artic. II.* Horat. l. 3. Od. 11.

*Meni il giovane soldato la vita allo scoperto, e spesso si trovi in mezzo ai pericoli. Lui riguardando dalle mura nemiche la Sposa del guerreggiante tiranno, dica sospirando: Aimè! che il regio Sposo non provochi quel Leone aspro a toccarsi, cui trasporta in mezzo alle stragi un' ira micidiale.*

La difesa di un paese non si limita al coraggio che bisogna mostrare nel giorno del combattimento. Bisogna prima di tutto saper sopportare le fatiche, le privazioni di ogni genere, e tutte le molestie della militar disciplina: bisogna sapere obbedire in tutto alla volontà generale per meritar l'onore di esser libero, e membro della sovranità. Or tutto questo non può apprendersi in mezzo alle delizie, al lusso, e alle delicatezze di una vita molle, e voluttuosa. Giova il credere che se i nostri giovani andar dovessero di quì a non molto contro il nemico conserverebbero, almeno al tonar del primo fuoco e al primo urto delle nemiche bajonette, le loro ordinanze; ma chi si assumerebbe il grande impegno di fargli saltare nelle trinciere di *Gemmappe*, di fargli gridare a *Fleurus* = *point de retraite* = di far loro prendere di corsa i cannoni del ponte di Lodi? Non sarebbe ragionevole il temere, che in mezzo a questi spaventosi pericoli le loro deboli gambe non si presterebbero all' atto ancor più debole della loro volontà, e che le loro voci *a flauto* non sarebbero intese dalle linee? Si cerchi dunque di combinare lo sviluppo fisico della gioventù col progresso dei lumi, e l'indurimento del corpo colla energia dell'anima.

Nel tempo però che io medito, e getto questi pensieri sulla carta mi rammento con dolore l' insurrezione nella scorsa notte di alcuni fanatici e mal consigliati, i quali con tumultuoso furore hanno cominciato dei proditorj massacri, invocando con l'usato sacrilego abuso il santo nome di *Maria*. Ma nel tempo stesso disacerba il mio dolore, e mi fa risentire la più consolante patriottica commozione il felice annunzio che i furiosi liberticidi sono stati ben presto sorpresi dalla vigilanza, e dissipati dal valore, e dalla costanza dell'animoso Vial con i suoi bravi francesi da una parte, e da una truppa di giovani coraggiosi, e patriotti dall'altra, che

l'urgente bisogno pose alla testa delle guardie nazionali, e che vegliarono *allo scoperto* combattendo per la sicurezza di Roma fino al nuovo giorno. O Giannelli, Piranesi, Santacroce, Marescotti, Borghesi, Pignattelli ec. ec. O veri cittadini accettate per ora gli scarsi elogj, che nell'effusione del suo cuore tributa al vostro merito e al vostro coraggio un oscuro cittadino, e preparatevi a quelli che in una maniera più solenne, e più degna vi destina la Patria riconoscente. Alla prima voce di tumulto e di rivolta accorreste intrepidi volontarii dove maggiore era il pericolo, e a difendere il Monte Citorio augusta sede delle vostre provisorie Magistrature. L'accorrere il disperdere il disarmare l'arrestare i vili assasini fu un punto solo. Ah se Roma nei primi albori della sua felice rigenerazione alla libertà vanta figli sì prodi, non invidierà certamente all'antica i petti consecrati a libera morte dei Curii, e dei Camilli.

La stessa lode e riconoscenza meritate ancor voi fedeli soldati della Nazione, che col vostro zelo coraggioso secondaste le disposizioni e i movimenti che questi campioni v' imprimevano. Voi avete veduto con acerba doglianza una piccolissima frazione del vostro corpo sedotta da perfide suggestioni unirsi agl' infami istrumenti della tirannia, e disonorarsi. Non disperate però di far ravvedere i meno colpevoli con le vostre insinuazioni, e col vostro esempio, e abbandonate di buon grado i vili assassini al tremendo rigore della pronta giustizia Repubblicana.

*sarà continuato*. U. L.

## CLUB *Art. II.*

Dalla essenza medesima dunque del Governo Democratico si raccoglie, prescindendo ancora da molte altre ragioni, che utili sono, e necessarii i *Club*, in quanto che per mezzo di questi il popolo Sovrano invigila sopra i suoi magistrati, o ministri. Ma come debbono organizzarsi questi *Club*, ed in quel senso, e maniera può e deve il popolo invigilare? Noi proporremo in poche parole la nostra opinione, ed invitiamo i buoni ed illuminati patriotti a condannarla, se hanno ragioni in contrario, ed a proporne una migliore, quando l'abbiano immaginata.

Altro è *vegliare* sul governo, ed altro è il *mescolarsene*. Il primo tende a conservar l'ordine, il secondo a distruggerlo. Ora un *Club* si mescolerebbe, nel governo se gl'individui che lo compongono pretendessero di essere dal governo stesso riconosciuti come legittimamente adunati, per istabilirsi poi un diritto o di proporre nuove leggi, o censurare le già stabilite. Ed infatti è assolutamente assurdo che il governo possa legittimare una tale adunanza di cittadini, perchè questo è un vero atto di Sovranità, la quale è nel popolo, e non in lui. Inoltre distinguiamo il governo in *corpo legislativo*, e in *corpo esecutivo*. Ora non può legittimarla il primo, perchè si aggregherebbe egli stesso dei nuovi socii funzionarj, o si destinerebbe i suoi censori. Non può legittimarla il secondo, perchè è un corpo meramente passivo, a cui la legge, qualunque siasi, è sacra ed inalterabile.

Ho detto in secondo luogo, che un *Club* non può proporre nuove leggi. Poichè per quanto sia numerosa di 100, o di 1000 individui quest'adunanza sarà sempre una frazione di popolo, e questa in conseguenza si arrogherebbe i diritti della sovranità, che competono solamente a tutto il popolo. Chi potrebbe quindi impedire le scissure, l'anarchia, la confusione? Per la stessa ragione non può avere un diritto legittimo, ed efficace di censura, perchè la risponsabilità dei magistrati non riguarda mai gl' individui, ma la massa totale della nazione, o la volontà generale.

Pertanto non dovendo, nè potendo un *Club* mescolarsi nel governo, deve e può vegliare sopra la sua condotta. E come? In una maniera certamente indiretta; ma efficace, sublime, e degna di un buon patriotta. Egli deve istruire il popolo.

Mi si domanderà forse come mai un'

assemblea di patriotti che si aduna in un luogo particolare possa istruire la massa del popolo. Prima di rispondere, esporrò brevemente come potrebbero organizzarsi queste assemblee, che da quì avanti chiamerò *Società patriottiche* per toglier loro l'odioso nome di *Club*.

Ogni società abbia il suo Presidente, e due Segretari. Il primo si muti ogni giorno per il primo periodo secondo l'ordine di anzianità finchè non sia esaurito il numero dei coscritti, e poi ricominci il secondo periodo, e così di seguito. I segretari poi possono per lungo tempo stabilirsi, e anche perpetuarsi a loro piacere. Quasi in ogni adunanza uno solo, e non più, esponga in un breve discorso le sue idee sopra un qualche articolo riguardante o la politica, o le arti, o i mestieri, o la legislazione ec. ec., ed uno dei segretarii riporti in un libro, a ciò destinato, il tema principale del discorso. Finito questo il presidente domandi se tutti convengono, o no, nel sentimento del *Proponente*. Nel primo caso (che sarà ben raro) il segretario noterà sotto la proposizione l'unanime consenso, e il presidente vi apporrà la sua firma. In seguito si potrà dar luogo di parlare, a chi chiede la parola, ed entrare in controversia sopra un altra proposizione con le leggi che si diranno in appresso. Nel secondo caso poi quello che dissente chieda la parola, ed esponga non un cumulo di difficoltà ma una sola, e nessuno lo interrompa. Se il proponente vuol rispondere abbia la preferenza, in caso diverso qualunque altro possa chieder la parola, risponda, e così s' introduca il dialogo. Dall' attenzione maggiore o minore dei patriotti adunati, e dal proprio criterio il presidente risolverà di far cessare un dialogo inutile col suono del campanello. Fatto silenzio, domanderà se altri hanno altre difficoltà, e chiedendo alcuno la parola si proceda con la stessa regola. Finita la discussione il Presidente annunzi, che è tempo di aggiornare la proposizione, e chieda il voto. I *consenzienti* col proponente potrebbero significarlo con l'alzarsi in piedi, i *dissenzienti* col mettersi il cappello in testa, i *dubitanti* col non fare alcun movimento. Allora il Segretario noti il numero di queste tre classi, e lo aggiorni sotto la proposizione discussa. Quando non siavi alcuno che legga, allora abbiano luogo le proposizioni, o temi verbali, e si proceda come sopra. Le sedute non durino più di due ore, e la medesima questione possa riprodursi in campo soltanto due altre volte dopo la prima. Nel caso poi che le proposizioni, o i proponenti fossero molti, allora ognuno segnerà, o farà segnare dal Segretario la sua, e saranno ammesse alla discussione secondo l'ordine d' anteriorità. Siccome poi secondo la natura delle cose umane le migliori società patriottiche potrebbero con l'andar del tempo degenerare in sediziosi ed oscuri conventicoli di disturbatori della pubblica tranquillità, quindi è che i socii stessi dovrebbero invitare il governo a farvi intervenire, quando gli sembrerà opportuno, alcuni suoi deputati non solo perchè si assicuri che le questioni, che ivi si trattano, riguardano soltanto il ben pubblico, ma ancora perchè il governo medesimo possa profittare di nuovi lumi tendenti alla maggior felicità della nazione.

Bastino per ora queste poche idee sulla organizzazione delle società patriottiche, e ognuno ne aggiunga a suo piacere, o ne tolga, o le cangi. Io mi affretto a dimostrare come tutto questo tenda ad istruire il popolo.

Da ogni società Patriottica si avranno dopo un certo tempo alcuni risultati sicuri, ed utili, e questi potranno propagarsi nel popolo o con la voce dei patriotti nei varii punti della città, o con la stampa. La società medesima penserà a fare imprimere a proprie spese i discorsi, o dissertazioni che hanno meritato l'universale approvazione, o a farle inserire nel Monitore, o in altri fogli pubblici. Così a mio parere passeranno certe vedute, e certe co-

gnizioni a quella classe di popolo, che vi ha il maggiore interesse, e si renderanno volgari le riflessioni dell' illuminato cittadino zelante per la pubblica felicità. Così il popolo adunato nelle curie della città, o delle comuni saprà almeno munire i suoi rappresentanti di ragionevoli, e vantaggiose petizioni. Queste passeranno nelle Assemblee dei diversi Dipartimenti, e finalmente si concentreranno nei Comizj primarj, donde passeranno nel governo come un atto inappellabile della volontà del Popolo Sovrano.

Forse io m' inganno: ma parmi che in tal guisa non resti in alcuna maniera alterato il governo democratico, che il buon patriotta abbia aperto campo per far conoscere i suoi talenti, e la retta volontà che lo muove, che il popolo potrà a poco a poco modificare e migliorare le sue idee, ed acquistarne delle nuove: parmi finalmente che le autorità costituite nell'esercizio dei respettivi loro impieghi avranno sempre in mira che vi sono alcuni cittadini che amano ed istruiscono il popolo, il quale formerà una società d' uomini, e non una mandra di pecore.

U. L.

## NOTIZIE DEL GIORNO

*Domenica* 18. *Febbrajo*

A 11. ore d' Italia partì da Roma Belmonte ministro di Napoli, e questa sua improvvisa partenza fu la cagione che si spargesse la voce di una manifesta ostilità tra Napoli e Roma: ma tutti i dati si riducevano a semplici congetture. Il Cittadino Accoramboni ricevè l'ordine di presiedere all'arruolamento per la nuova Legione Romana; egli ha già cominiato ad eseguirlo con qualche successo.

Nuovo editto del General di Divisione Rey prescrive il metodo della requisizione dei cavalli annunziata sotto il dì 12. I Prefetti di Giustizia civile e criminale assegnano pubblicamente la norma onde riassumere le cause introdotte fin dall'antico governo; e salvi certi limiti destinano a tale effetto il cittadino Severino Petrarca per ascoltare le istanze dei causidici.

In ringraziamento all'Altissimo per una sì fausta mutazion di governo, il cittadino Francesco Saverio Passeri vice-gerente di S. S. cantò nell' augusta Basilica Vaticana di s. Pietro una solenne Messa, dopo la quale fu intuonato il *Te Deum* coll'assistenza di 17 cittadini Cardinali, e di molti francesi e romani. La funzione per altro non terminò lieta e tranquilla per tutti; perchè essendosi già divulgata l'imminente partenza del Papa, quei che vivevan di Papa, credendo a torto di non potere altrimenti sussistere, si sbigottirono. In questa occasione fu che il cittadino Valentinelli unito a molti altri si accinse a proteggerli, e fece perciò una mozione presso il consolato, ma questa riuscì senza effetto. Qualche tempo dopo il mezzo giorno si rilasciarono tutti gli ostaggi.

Sorse verso la sera un altro albero di libertà piantato dal cittadino Brunetti nell' antico campo di Marte davanti al palazzo di Firenze tra il lieto suon delle bande, e l'echeggiar degli evviva, dove furono pronunziate molte energiche allocuzioni, fra le quali si distinse quella del cittadino Fortunato Bisiotti. Giunta finalmente la sera fu data la promessa festa di ballo nel teatro Aliberti coll' intervento (come ci viene assicurato) di gran moltitudine, e dell' istesso General Cervoni.

*Lunedì* 19.

Arrivò al Quartier generale di *Ponte Milvio* il General Massena, a cui nei dì successivi il General Berthier cedè il comando supremo dell' armata francese, giacchè corre voce che il medesimo si debba portar quanto prima in Milano.

Si fecero grandi preparativi nella piazza del Vaticano per celebrare le pompa funerale dell' estinto Duphot, che seguì poi venerdì. Si compì finalmente la notte con una sontuosa accademia di ballo che diede il cittadino Generale Rey nel palazzo di Sciarra, dove si vide riunito il più

brillante fiore della Romana Repubblica.

*Martedì 20*

Alle ore 11. partì Sua Santità alla volta di Toscana, preceduto di poco dal suo nipote il cittadino Luigi Braschi, e accompagnato da monsig. Caracciolo suo maestro di camera, ed altri non pochi di sua corte e famiglia.

*Mercoledì 21*

Si sente con piacere universale il ritorno dei cittadini Liborio Angelucci, e Matteo Bouchard già inviati dal Popolo Romano a Ramstadt, e a Parigi per perorar la sua causa. Accorrono i patriotti e gli amici a felicitarli, ed a contestar loro la più tenera riconoscenza. Si sparge la voce d'un prossimo cambiamento nella maggior parte de'funzionarj pubblici provisoriamente eletti dalla necessaria politica delle circostanze del giorno 15.

Si emanano varj editti. In uno si annunzia la forma del funerale di Duphot, che si descriverà nel suo giorno dei 23. In un altro si prevengono dal Gen. Cervoni e le autorità costituite ed il pubblico dell'arrivo e destinazione del General Massena per Comandante in capite di tutto lo stato in avanti ecclesiastico. Si prescrive la vendita di 6 milioni di beni camerali, e 4 milioni di beni ecclesiastici, da pagarsi quattro quinti in cedole, ed un quinto in moneta reale; e destinati all' amortizzazion delle cedole. A tal effetto si ordina di incendiare solennemente tutte le cedole del banco e del monte sì ritirate, che da ritirarsi in avvenire: e si ordina ancora che si spezzino e si gettino nel Tevere tutti gli istromenti che si richiedono alla formazione di questa carta monetata.

*Giovedì 22*

Si emana il proclama, che annunzia il cangiamento dei funzionarj pubblici, e la piena organizzazione del governo provvisorio. Si varia la forma costituzionale, ed alle prefetture si sostituiscono i ministri a norma dell' editto pubblicato in tal giorno, ma segnato il dì 16, sotto il quale da noi si portò. Il più culto numero dei Patriotti a suon di banda, e con tutta la pompa si portano a eriger due Alberi di Libertà, uno innanzi al palazzo Ruspoli soggiorno del Gen. in capo Massena, ed uno al palazzo Fiano soggiorno del Gen. Vial Comandante della piaza.

Il Gen. Berthier nel Palazzo Quirinale diede un lauto pranzo al Gen. Massena, ed a molte autorità costituite del passato e nuovo regime; e la sera rallegrò i cittadini con una magnifica festa di ballo data parimente nel Quirinale.

*Venerdì 23*

Festa funebre celebrata nella cel. piazza di S. Pietro ad onore del Gen. Duphot. Dalle ore 18 del dì preced. alla stessa ora di questa mattina fu di cinque in cinque minuti sparato un colpo di cannone della maggiore artiglierìa del forte S. Angelo. Alle ore 14 fu battuta la generale al campo e in città, e fu levata la quinta parte delle truppe d' infanterìa, come anche dei carabinieri, e dei granatieri. Della cavalleria però si raccolse il terzo degli uomini presenti alle bandiere, e si compose degli artiglieri un piccolissimo distaccamento. Dopo le 16 ore sì fatti distaccamenti portaronsi tutti alla piazza del Popolo, da dove alle 17 si posero in marcia verso S. Pietro, passando per la *strada di Ripetta*, e voltando per l'*Orso* a *ponte S. Angelo*. Ogni soldato aveva al cappello un ramo di cipresso; i tamburi coperti d' un velo nero mandavano un suono lugubre; la musica era analoga alla cerimonia. Intanto accorreva dal *Campidoglio* alla stessa funzione, scortata dalle guardie nazionali, numerosa schiera di cittadini disposti per ordin di *lustri*, dal primo *infantile* fino al XIV *della canizie*. Questi erano preceduti dalle bandiere romane; rappresentavan le età dell' antica repubblica; e mentre mesto fragor di tamburo marcava i lor passi portavan corone d' ulivo e d'alloro in tributo d'onore e di riconoscenza all' estinto Duphot. Già grandeggiava in mezzo alla piazza del Vaticano, prima di giungere all' obelisco, un mausoleo di semplice archi-

tettura proposto dall'archit. citt. Paolo Bargigli, ed approvato dal Gen. in capo. Da pianta quadrata di 60 palmi per lato sorgeva un gran basamento alto 14 in 15; dipinto grandiosamente a pietrami squadrati ed ornati di cascate e festoni d'alloro. Vi si ascendeva per quattro scaloni addossativi, uno per faccia. Su tal basamento era situato, ma alquanto in dentro, onde lasciar largo campo di passeggiarvi all' intorno, uno zoccolo a guisa di plinto vestito tutto d'emblemi e trofei militari, tinti a colore di bronzo dove posava una proporzionata piramide alta 80 palmi, macchiata a granito, e nel resto non molto dissimile a quella di C. Cestio. Ricco ornamento di simulato metallo distingue la faccia principale della piramide, che guarda *Borgo*. Sopra l' augusta porta un' aquila romana stringendo con gli artigli i fasci consolari sostiene una gran cartella ansata che a caratteri d'oro esibisce il nome di DUPHOT. e la mettono in mezzo due alate Vittorie che compiono il più bel gruppo. Sopra ciascuna delle faccie si veggono riportate nel modo stesso tre fasci consolari di corrispondente grandezza. Non mancano da ogni parte delle iscrizioni che sembrano incise nel duro granito, ma come è possibil di darne quì conto? Molti tripodi metallici, più alti e più bassi, fregiati di fiori, e simmetricamente disposti nel margine del basamento con altrettante tazze d' accesi profumi circondano la piramide; quattro dei quali più grandi sono elevati sopra quattro tronchi di colonna che colla dovuta decenza architettonica guarniscono gli angoli. Nel prospetto anteriore un tronco più nobile, cui cingono intorno alcune spoglie dell' immortale Duphot, intrise di sangue glorioso, serve di base ad un' urna antica delle più belle, che or ne serba le ceneri. Quattro veri cipressi belli per se medesimi, e resi poi anche più belli dagli appesi trofei, vagamente annodati con fascie tricolori essendo piantati a qualche distanza da tutta la mole segnano un gran quadrato che la circoscrive, ed è compreso in un altro più grande ancora tracciato da numerosi fusti, che a guisa di candelabri ardono tutti per le sovrapposte facelle. Più in lontano dalla parte stessa si apre un'orchestra capace di contener senza meno tutti i professori e i dilettanti di Roma, come quasi tutti li contenea, e questa chiude la scena. La deputazione *lustrale* sopra descritta fu la prima ad entrar nella piazza, e prese luogo fra il mausoleo e l'orchestra. Giunsero quindi le truppe. La cavalleria si schierò sulla piazza avendo le colonne alle spalle; l' infanteria facea cerchio davanti alla cavalleria; il Gen. in capo, il suo stato maggiore, la sua scorta, ed i Consoli della Rep. Romana occupavano il centro; godeva il popolo dello spettacolo dal colonnato e dal Vaticano. Essendo così situate le truppe, i cittadini che per età rappresentavano il popolo, inteneriti da una breve allocuzione del citt. Caffaro compirono il rito offrendo le loro corone, dopo di che fu fatta una triplice scarica di moschetteria. Allora il cittadino Gagliuffi ottenuta la parola ascende sul basamento del Mausoleo, e rivolto verso il centro della piazza, dove era lo Stato maggiore, pronunzia a nome del popolo romano il seguente discorso, che meritò gli applausi più distinti.

*Eroi della Repubblica Francese.*

„ Tra le avventure memorabili de' tempi che furono e di quei che verranno, andrà sempre luminosa e distinta la celebrità di questo giorno singolare. Questa é la piazza più augusta ch'abbia finora ideata l'ardito genio delle arti liberali: questo è il tempio più grande e più celebre che arresti gli sguardi dell'attonito forestiere: questa è Roma che dopo tanti secoli di morte solleva dalla tomba il suo capo trionfale: questi sono Uomini Liberi che vi fanno immensa corona, e a gara vi tributano i franchi sentimenti di ammirazione, di gratitudine, di fratellanza: e voi..... voi siete i guerrieri di un'armata che passando di prodigio in prodigio assicura lo splendor della Gallia, e bilancia il destino de' popoli. Circondato da oggetti cotanto maestosi, io non saprei abbandonarmi al dolore, e versar lacrime sul funebre monumento che giustamente s'inalza alla memoria del Generale Duphot. Piangano nel loro nascondiglio que' pochi che di un colpo troncarono la di lui vita, e se stessi. Noi non già, che vedemmo l'Ombra dell'estinto guerriero chiamar pietosamente i dolenti amici del Campidoglio, e scriver col proprio

sangue la grande sentenza della nostra libertà. Si rendano, egli è dovere, gli estremi omaggi alle ceneri del vostro prode compagno, che nato per esser grande, generosi saggi vi diede del suo valor sorprendente, e fu visto sovente colla spada alla mano, e talvolta colla cetra poetica eccitare i trionfi innumerabili delle vostre imprese immortali. Egli, ardisco dirlo innanzi ad un'armata che ne conosceva l'irresistibile patriottismo, egli rinunzierebbe il piacere di rivivere a nuove glorie, sè il suo risorgimento potesse distruggere le felici conseguenze della colpa che lo rapì. Gli si rendano, io lo ripeto, questi omaggi di tenerezza e di onore; ma quindi si getti un velo di eterna dimenticanza sull' attentato vergognoso, che io ho l'onorato incarico di detestare a nome del popolo Romano felicemente rientrato ne' suoi primitivi diritti. Cade già la soverchiante ed ingorda ipocrisia: si discioglie alla fine l'unione grottesca del sacro e del profano che si distruggevano a vicenda: i dolci sentimenti della morale Evangelica ci autorizzano finalmente a cercare e a propagare la giustizia e la verità: i ministri del Santuario porteranno, secondo i doveri del loro sublime istituto, pace e consolazione nelle famiglie e ne' cuori: i Rappresentanti della Repubblica Romana veglieranno indefessi alla conservazione del dono che ci avete con tanta quiete ed esultanza accordato. Grazie dunque sien rese prima a Voi, Dio Ottimo Massimo, da cui tutta dipende la sorte del creato. Impietosito una volta de' flagelli co' quali barbaramente ci percuoteva il monopolio, il capriccio, i privilegj, e forse ohimè! la stessa Religione celebrata soltanto colle labbra e pur troppo smentita dal cuore; santificate la nostra Libertà, benedite la nostra Eguaglianza, conservate la nostra Repubblica. Grazie quindi a Voi, Supremi Generali Berthier e Massena, stromenti memorabili del divino volere. Voi Berthier, che rapido quanto il fulmine, e prudente quanto la saviezza avete eseguita la grand'opera desiderata e necessaria, e Voi Massena il di cui coraggio, e fermezza perfezionar devono e perpetuare l'impresa, fate Voi nota la purità de' nostri sentimenti al Direttorio Esecutivo della grande Repubblica: Voi potete annunziare alla Francia intera, alla nazion Batava, alla Cisalpina, alla Ligure, a tutti popoli della terra, che la Religione del popolo Sovrano di Roma va felicemente a riprendere la sua nativa semplicità, non è più la nemica de' Filosofi, non è più il seminario delle civili discordie, e limitata al placido esercizio di sacre cose, rettifica le passioni, conforta gli afflitti, purifica i costumi, e amichevolmente raccomanda sommissione alle leggi, temperanza, e carità. Generali, Uffiziali, Soldati quanto è cara alla vostra patria riconoscente la vita di un solo di voi! quanto è feconda di avvenimenti la morte d'un guerriero Francese! Prendete Soldati, prendete la nobile fierezza che si conviene alla virtù. La vostra militar disciplina, l'energia del vostro carattere, l'amabilità delle vostre maniere, la moderazione e l'alleanza mirabile co' Romani, ci renderanno più che mai odioso quel Cesare, che portava catene ai vostri maggiori, e assai meno rispettabili i distruttori di Numanzia, di Cartagine, e di Corinto. Vostra mercè, i primi Magistrati del Popolo Romano animati dalla vista di sì dignitoso spettacolo, spiegheranno in breve tempo tutta la forza de' loro talenti; e noi vedremo rimarginate le piaghe del passato imbecille terrorismo, e organizzato il governo Democratico che rivendichi una buona nazione dal giogo umiliante degli stranieri. Vostra mercè, i Cittadini Romani riprendon la marcia conveniente alla nazionale dignità. Persuasi dal vostro esempio ed emoli delle vostre virtuose sofferenze non ricusano alcun sagrifizio per ricomporre la pubblica macchina così crudelmente devastata. Essi fondano le giuste speranze del bene privato sulla base sola degna degli uomini onesti, sulla base de' vantaggi comuni: essi anelano di provare all'Europa che l'Italico valore lungi dall'essere spento, ardeva tuttor vigoroso sotto le già disperse ceneri dell' altrui Tirannia: essi non cadranno mai più, se non con voi o per voi".

Viva la memoria di Duphot; viva l'Armata Francese; viva la Libertà e l'Eguaglianza.

Coronarono questa energica, e magistrale allocuzione gli Uditori con = Viva il Cittadino Gagliuffi.

Il Gen. in capo con tutto il suo Stato maggiore si avvicina all'orchestra; si canta un inno lugubre messo in musica dal cel. maestro di cappella cittadino *Masi*; e succede una seconda salva generale di moschetteria. Quindi un carabiniere, un granatiere, un cacciatore, e un dragone avvolgono in bianco serico drappo l'urna delle ceneri del Gen. Duphot.

Intanto la truppa rimettesi in marcia nell'ordine stesso col quale è venuta. Va innanzi allo stato maggiore un feretro militare con la detta urna circondato dalle bandiere romane, eseguito dalla municipalità. Dalla piazza del Vaticano prende per S. Spirito la strada della *Longara*. Ogni plutone arrivato al luogo dove fu assassinato Duphot fa successivamente senza fermarsi una scarica. Si dirige in seguito per il *ponte S. Bartolomeo* all' antico Foro Romano, e ascende il Campidoglio, dove deponesi l'urna sopra uno stabile piedestallo a ciò destinato. La truppa finalmente ritorna alla *piazza del Popolo* donde partì. Nella funzione fu visto il fratello del tumulato Duphot versare lacrime di dolore...... oh che commovente spettacolo! O bravi cittadini cercate di consolarlo. Ma che! piangete ancor voi?

In questo giorno diversi commissarj francesi si portarono alla Chiesa dei Portoghesi, degli Inglesi, e d'altre nazioni, dove s'impadronirono degli argenti. Il Gen. in capo Massena diede un sontuoso pranzo di circa 200 coperte; e la notte, dopo la più ricca e straordinaria illuminazion della cupola e piazza di S. Pietro, una brillantissima festa di ballo.

*Sabbato* 24

Si riceve la consolante notizia, che i Deputati di Benevento e di altre Città sono arrivati con somma sollecitudine per fraternizzare con questa centrale. Viene affisso un manifesto Consolare, in cui si dà parte al popolo, che le autorità provvisoriamente costituite tutta conoscono la dolorosa eredità de'nostri mali: che però l'attività de' Rappresentanti unita colla virtuosa sofferenza de' Romani, e coll'appoggio de' Francesi, potrà in breve tempo rindennizzarci delle passate vicende, e darci una compita costituzione Democratica, sola capace di rendere ai *sette colli* il perduto decoro e la sicurezza.

I Consoli I. ordinano che „ entro il termine di otto giorni siano cancellate, abbattute, e demolite le Armi, e gli Stemmi d'ogni specie anche di pietra a spese dei proprietarj dei luoghi, ove esistono: eccettuate quelle degli Ambasciatori delle Potenze estere „.

II. Proibiscono „ di portare qualunque altra Coccarda fuori di quella tricolore adottata dalla Repubblica Romana, cioè bianca, rossa e grigia senza altra mistura di altri distintivi, di croci o altro. Si eccettuano soltanto le persone, che sono addette all' attual servizio degli Ambasciatori delle Potenze estere, che potranno potare la coccarda rispettiva. Questa proibizione si estende a tutte le pesone abitanti i Roma, benchè nate in paese forastiere „.

*Domenica* 25

„ Il Presidente, e Consoli della Repubblica Romana ordinano à tutti i Calzolaj, e Vaccinari di Roma, capi d'Arte, di portarsi immediatamente in questa mattina al cortile della Sapienza, e precisamente alle ore sedici, per ricevere, ed eseguire senza replica gli ordini della Repubblica, che loro saranno dati dal Cittadino Lenzi in servizio dell'Armata Francese. Il Gen. in Capo della medesima Armata esige assolutamente dalla Repubblica Romana la pronta esecuzione della sua commissione „.

Molta Uffizialità Francese si raduna nel *Pantheon*, e dopo un lungo Congresso pubblica i due seguenti manifesti, dai quali potrà conoscersi l'indole generosa della loro adunanza.

*Gli Uffiziali dell' Armata di Roma al Gen. in capite.*

CITTADIN GENERALE

„ La marcia rapida dell'Armata d'Italia verso Roma affine di vendicare l'assassinio commesso sulla persona del General Duphot, è una prova certa dell' impegno sincero di tutti i Francesi a sagrificarsi per la libertà, e per la felicità della Patria. Nientedimeno però parecchi individui rivestiti di poteri corrono per le case più ricche della Città, e ne tolgono gli effetti più preziosi, senza voler darne alcuna ricevuta. Simili delitti non deggiono restare impuniti, gridano vendetta, e disonorano il nome Francese, che adesso più che mai è fatto per essere rispettato dall'Universo intero. Sì lo giuriammo al cospetto dell' Eterno nel Tempio del quale noi siamo radunati. Noi disapproviamo qualunque spoglio fatto nella Città di Roma: ed altri luoghi del già Stato Ecclesiastico. Noi professiamo odio, e disprezzo ai vili individui, che se ne sono resi colpevoli; noi giuriamo parimente di cessare dal giorno d'oggi di essere gl'istromenti di tutti i mostri, che abusano del nostro valore, e del nostro coraggio „.

„ Il Soldato, e l'Uffiziale soffrono nella più profonda miseria la mancanza di soldo. Ma intanto i mezzi sono grandi; vi sono nella cassa più miglioni, al tempo stesso, che tre soli basterebbero per pagare quello che è dovuto. Noi domandiamo, che il soldo sia pagato, e questo in termine di ventiquattro ore. I conti sono già fatti in ciascun Corpo; conseguentemente il lavoro sarà pronto per il soldo ordinario, e per il richiamo del soldo dal mese Pratile prossimo passato sarà pronto dentro quarantotto ore. Domandiamo del pari, che gli effetti tolti sotto varij pretesti alle Case, e Chiese appartenenti alle potenze straniere, con le quali siamo in pace, siano resi al momento, e che tutti questi edifizj siano ristabiliti nel loro stato primitivo in cui erano prima del nostro ingresso in Roma. Oltre il soldo noi persistiamo a chiedervi vendetta dei furti commessi in Roma dai nostri graduati, e dalle Amministrazioni devastatrici, e corrotte, immerse notte e giorno nel lusso, e negli stravizzi. Voi avete, Cittadino Generale tutto l'autorità in mano; voi potete *insevire contro i briganti*, che ve lo ripetiamo, ci disonorano. E ve lo diciamo francamente, qualora voi non fermiate gli eccessi, che esistono, e gli autori di quelli che hanno esistito, noi rifondiamo sopra di voi il disonore, che ci minaccia; poichè voi sarete riguardato come complice del delitto. Noi vogliamo però lusingarci tuttavia, che ne siate innocente, e la vostra ulteriore condotta ce ne darà la riprova. Ma siccome si potrebbero sfigurare i principj, che noi professiamo in questo nostro indirizzo; perciò vi preveniamo, che ne manderemo copia al Diretto-

rio, e che lo faremo inserire in tutti i giornali della Repubblica Francese; lo faremo inoltre stampare nelle due lingue, ed affiggere in Roma, per provare al popolo Romano la nostra innocenza circa i delitti già commessi „.

„ Se v'interessa, Cittadin Generale, che vi segua la nostra stima (vale a dire quella dell' Armata) voi ci renderete la giustizia la più pronta, e la più completa „.

Salute, e Rispetto

*Seguono tre pagine di sottoscritti.*

*Gli Uffiziali dell' armata di Roma rappresentanti l'Armata ai Cittadini Romani*

CITTADINI

„ La vigorosa risoluzione che jeri abbiamo fatto tanto per salvare il nostro onore, quanto per punire i saccheggiatori che hanno voluto oscurarlo, ha dovuto convincervi, che non è già l'Armata quella che ha esercitato nella vostra Città i ladronecci, che vi si sono commessi; ma che ne son rei soltanto alcuni Individui, che le sono in orrore. Per giungere all'intento che ci siamo proposti, cioè di punire i colpevoli già diffamati dalla pubblica voce, v'invitiamo a venir subito a dichiarare alla Rotonda, quanto da voi è stato consegnato sinora in danaro, mobili, effetti, gioje, cavalli, con ricevuta o senza, e quanto vi è stato estorto e preso in conseguenza della contribuzione. Niente voi dovete temere da una dichiarazione che ha per oggetto la vendetta del delitto; Avete per voi la protezione dell'Armata, che val certo molto più che quella di un pugno di ladri che saranno quanto prima puniti. Voi somministrerete soltanto ciò che vi si domanderà legalmente, e contro ricevute buone e valevoli fatte da chi n'è autorizzato. Vogliamo darvi la libertà, ma non vogliamo che siate spogliati „.

Il vino, che suole talvolta profanare la santificazione delle Feste più sacre, l'etichetta cogli Ebrei maliziosamente valutata dai falsi divoti, che vorrebbero patente la circoncisione, le voci sparse ad arte dai .......... (Dio grande illuminate i vostri ministri, e non permettete che la Religione persuada de' mali) hanno alquanto turbata la più pacifica e la più ordinata rivoluzione, che siasi udita o letta nelle storie. Alcuni ammutinati del Rione di Trastevere preceduti da gente nera disarmano due quartieri nazionali, girano colle Croci e colle Madonne, gridano *viva Maria*, e ammazzano una ventina di Cittadini tranquilli, derubandone le spoglie. Tra le vittime della divozione e del *tradimento* cade anche il famoso Chirurgo Giusti, sul di cui cadavere si fanno nuove ferite accompagnate da altrettanti „ *viva Maria* „.

Buon Dio! Ma il tradimento è figlio della viltà; Che dunque non si può temere dai vili? Francesi, richiamate i freschi esempj, e non vi addormentate.

Il Colonnel Santacroce con soli 18 soldati Nazionali disperde qualche centinajo d'insorgenti, e in mezzo a mille pericoli corre colla sciabla alla mano e trionfa. Accorrono alcuni soldati Francesi, ed è rimessa in un momento la calma. La giornata d'oggi esigerebbe in vero un racconto molto più lungo; ma questo sarebbe troppo umiliante per noi: ed infatti, chi dopo i proclami riportati poc'anzi; chi si sarebbe permesso d'insultare cotanto una Nazione sì illustre?

In seguito di tali disordini ecco il proclama del dì 27.

I CONSOLI

*Al Popolo, e Clero della Repubblica Romana.*

„La Religione Cattolica, fondata tutta sull'Amore di Dio, e degli Uomini ben lungi dall'autorizzare, e santificare i delitti, è la prima ad abboirirne, e condannarne il pensiero, non che la consumazione, massime di quelli, che si commettono sotto qualsivoglia pretesto di Religione. I limiti, che distinguono lo zelo dal fanatismo sono oggimai così evidenti, che non possono più allucinare i semplici, o nascondere i malvagi. Iddio ha fondata una Religione di pace, e di perdono, e l'uomo perverso tenta di convertirla in una Religione d'odio, e di vendetta. I veri Ministri di Dio, e i buoni Magistrati del Popolo sono egualmente animati dal vero zelo di Religione, quando i primi sono intenti a diffondere colle massime, e coll'esempio lo spirito di perdono, e di pace, e i secondi rivolgono la vigilanza, e la forza a scuoprire le perfide trame, e a punire i delitti Atroci del Fanatismo. Volendo adunque i Consoli del Popolo Romano non trovarsi più nella dura necessità di punir il più gran delitto, che profana il Culto di Dio, e che degrada gl'istessi suoi Ministri: I. Si dichiarano in primo luogo infinitamente sensibili, ed edificati da quei buoni Sacerdoti, che nelle presenti difficili circostanze hanno mostrato un sincero attaccamento alla Religion Cattolica, e alla Repubblica Romana coll'istruire, ed animare il Popolo alla concordia, ed alla Fratellanza. II. Mettono tutta la loro fiducia, ed ordinano a tutti i parochi, a tutti i Sacerdoti, tanto Secolari, che Regolari, acciò dai Pulpiti, dagli Altari, e dai Tribunali di Penitenza non cessino d'istruire, ed esortare il Popolo dell'uno, e dell'altro sesso a spogliarsi dei pregiudizj, a resistere a qualunque rea insinuazione, e praticare i divini precetti dell'Evangelio. Si faccia con questi palese al Popolo, che gl'interessi della Religione sono affatto separati da

quelli della Politica; Che le riforme, e le Leggi del nuovo Governo sono in tutto analoghe allo spirito, ed ai precetti dell'Evangelio, e che l'istessa Religione prescrive sommissione, rispetto, e gratitudine all' invitta Armata, ed alla generosa Nazione Francese, fiducia, amore, e fratellanza alla Guardia Nazionale, ed al Governo Provvisorio. III. Ordinano a tutti i Parrochi, che per due giorni consecutivi facciano celebrare una Messa di Requie alle infelici Vittime del Fanatismo, facendo al Popolo dopo l'Evangelio una fervorosa Predica su le tracce delineate nell'antecedente articolo, e sul merito degli estinti Amici della Patria rigenerata. IV. Qualunque Sacerdote, sia Regolare, o Secolare, sia rivestito di qualunque dignità, e qualunque Cittadino, o Cittadina, osasse sotto maschera di Religione insinuare lo spirito di Fanatismo, e di Ribellione, di tener conventicole, e di ordir trame, comblotti e congiure contro la gloriosa Armata, o qualunque individuo della Nazion Francese, contro la Repubblica Romana, e contro qualunque individuo di qualunque opinione, di qualunque culto, e di qualunque Nazione, é immediatamente condannato a morte. O indegni Ministri dell'Altare ravvedetevi una volta, e dispensateci da questo doloroso dovere: O veri Apostoli di Gesù Cristo, continuate a convincerci colla dottrina ed a persuaderci coll' esempio. V. Chiunque ardisse d'innestare la Croce colla Coccarda Nazionale composta di tre colori bianco, nero, e rosso, sarà punito la prima volta con 15 giorni di arresto, la seconda di due mesi, e la terza col perpetuo esilio, non intendendo con ciò di bandir la Croce come segno di Religione, degnissimo dell' adorazione del cuore, e dell'Altare, ma come profanato segno di fazione, di comblotto, e di Fanatismo. L'istessa pena è decretata a qualunque altra insegna visibile, o invisibile, non men religiosa, che profana. O Generoso, ed edificante Popolo Romano. Non ti lasciar più sedurre dai lupi infernali nascosti sotto il manto d'Agnelli Celesti. Fuggi, e denunzia il Fanatico, che tradisce a un tempo la Religione, e la Repubblica, e che per conseguenza è nemico implacabile della tua presente, e futura felicità; Ascolta, ed abbraccia l'Uomo da bene, il Fratello, ed il Magistrato, che t'illumina, ti difende, e ti salva.

## *Lunedì 26*

### Escono alla luce gli editti che seguono:

*Il Generale D' Allemagne comandante provvisionalmente l'armata di Roma agli abitanti della Città*

„ Nella giornata di jeri la ribellione si è manifestata in alcune parti della Città, parecchi Soldati Francesi, come ancora alcuni Cittadini cogniti per il loro amore verso la Libertà sono stati assassinati, alcuni posti sono stati assaliti a viva forza, le coccarde tricolori sono state strappate dalle teste, e l'Albero della Libertà è stato svelto „.

„ La condotta degli Abitanti di Roma mi assicura, che la maggior parte vuole il buon'ordine, e la tranquillità questi verranno protetti dall' Armata Francese, ma guai a coloro, che volessero turbarla, e che tentassero di spargere dissensione fra noi: se mai se ne trovassero dei tanto ciechi per tentar ciò; sappiano, che i Francesi da sette anni in quà molte volte disuniti, hanno sempre saputo riunirsi, quando si è trattato di vincere il comune inimico „.

I colpevoli, fautori, ed istigatori degli assassinj commessi jeri tanto sulle persone di diversi Militari Francesi, quanto su quelle di alcuni altri Cittadini saranno ricercati, e puniti di morte immediatamente „.

„ Ogni abitante della Città di Roma trovato per le strade dopo le nove (*di Francia*) della sera sarà punito di otto giorni di detenzione „.

„ Ogni Persona convinta di avere attentato alla vita di un Francese, o di avere provocata la sedizione, sarà egualmente punita di morte „.

„ Se il colpevole non fosse scoperto, il quartiere, nel quale il delitto sarà commesso, verrà aggravato di una imposizione decretata dal Generale in Capo „.

„ Il Comandante della Piazza concerterà con il Governo Provvisorio di Roma dei fatti di ribellione, che sono seguiti nella giornata, e notte di jeri „.

„ Il presente ordine sarà stampato, pubblicato, ed affisso in tutte le Contrade della Città „.

*Il Generale di brigata Vial comandante della piazza agli abitanti pacifici di Roma ed alla Guardia Civica.*

„ Si era sparso jeri il rumore, che vi era divisione nell'Armata Francese. De'faziosi, de' fanatici, degli Assassini, e de'Ladri hanno subito formato il disegno di profittare del momento. Essi hanno cominciato dall'organizzare l'assassinio, ed in tutti di Quartieri della Città i Soldati Francesi isolati sono caduti sotto i pugnali. Dipoi radunati nel Quartiere di Trastevere, i Fanatici alla loro testa portando l'effigie della Vergine, sono comparsi gridando *Viva Maria* verso la Chiesa di S. Pietro, dove per primo atto di Religione hanno scannato una guardia intera, si sono impadroniti di Ponte Sisto, e di tutte le Strade che vi fanno capo. Il saccheggio doveva cominciare dal Quartiere degli Ebrei, e poi continuare in tutta la Città, se il tentativo loro riusciva. Ma i vili ignoravano qual'è lo spirito che anima i Militari Francesi. Essi ignoravano che al primo colpo di bacchetta tutti sono al loro posto, specialmente quando si tratta di proteggere un popolo, ai di cui interessi per i nostri principj e per la ragione noi siamo attaccati. Sono stato a tempo prevenuto. De'corpi di Truppe mandati nei diversi Quartieri della Città m'hanno assicurato della loro tranquillità; ma a Trastevere gli Scelerati erano in gran numero. Bisognava portarsi sopra di loro, e senza perdere un momento di tempo, io stesso mi ci sono portato alla testa di alcune truppe. Siamo stati accolti a colpi di fucile; Ma le bajonette Repubblicane hanno superati tutti gli ostacoli. La porta, vicino la quale fu assassinato il disgraziato Duphot, è stata forzata a passo ardito; Il Ponte Sisto è stato loro tolto; la tranquillità è la sicurezza della Città è stata ristabilita „.

„ Abitanti di Roma abbiate fiducia. I Francesi vogliono la vostra felicità, e ve ne hanno data una gran prova nella notte scorsa. Se noi non avessimo tenuto

fermo a far rispettare gli Abitanti tranquilli, e le proprieta; e ci fossimo limitati a occupare delle posizioni Militari, Noi saremmo stati in sicuro, e non avremmo provato col sangue di molti de'nostri fratelli che noi manterremo l'impegno che abbiam preso di darvi ajuto, e protezione. E voi Guardia Civica, voi avete mostrato in questa circostanza uno zelo ed un attaccamento che vi assicurano per sempre la riconoscenza de'vostri Concittadini. Mi compiaccio a darvi in questo atto pubblico il tributo di elogio, e di stima, che voi vi siete acquistati colla vostra condotta. Gran numero di Assassini presi colle armi nelle mani, e portando degli Stili saranno giudicati nello spazio di 24 ore ".

*Proclama al Popolo della Repubblica Romana.*

„ Gli inimici della vostra felicità, quelli della libertà, hanno cercato deviarvi; alcune unioni si sono fatte jeri nel Quartiere di Trestevere, e sono state dissipate per mezzo della forza; molti Francesi sono stati vilmente assassinati; alcuni colpevoli sono stati arrestati, e saranno puniti „.

„ Si è creduta l'Armata Francese disunita; ma si è sbagliato. Se pur fosse possibile che essa lo fosse giammai, siate sicuri, che dal momento, che gli inimici della Libertà, che sono quelli de' Francesi, avessero osato mostrarsi sotto qualunque colore che potesse essere; questo momento stesso vedrebbe l'Armata riunita, e spiegare quel carattere di forza, che l'ha si spesso condotta alla vittoria, ed ha fatto tremar gli inimici „.

„ Popolo Romano, non vi lasciate pertanto strascinare a perfidi consigli, rispettate le autorità costituite, che si occuperanno continuamente della felicità del Popolo „.

„ Io invito ogni Cittadino Romano a farmi conoscere direttamente tutti i lamenti, che egli potrebbe personalmente portare contro le vessazioni, e le dilapidazioni. Qualunque colpevole sarà severamente punito „. *Firm.* Berthier.

*ALL' ARMATA*

„ Il Generale in Capite ripete l'invito, che egli ha già fatto a tutti i Francesi di fargli sapere in iscritto le dilapidazioni e vessazioni delle quali essi potessero aver cognizione; egli però dimanda che questi lamenti siano portati in modo che possa mandarli al Consiglio di guerra, acciò servano per giudicare i colpevoli „.

„ Il Generale in Capite proibisce espressamente i giuochi di azzardo, e ne rende i Generali responsabili „.

„ Il Generale in Capite ordina la più esatta disciplina. Ciascun Francese ne comprenderà l' importanza „. *Firm.* Berthier.

*In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.*

„ La salute della Repubblica è nella circostanza di richiamare alla maggiore energia le leggi, e alla massima severità la loro osservanza „.

„ Qualunque persona tentasse cospirare e congiurare contro la libera Sovranità del popolo Romano, e contro le autorità in di lui nome costituite sarà reo di lesa Nazione: resterà sottoposto a un Processo Militare: verrà punito colla perdita di tutti i beni e colla pena di morte „.

„ Di tal reità si dichiara colpevole chiunque o con parole o con degli scritti e delle Stampe anonime o con adunanze segrete, o con false notizie o in altro qualsivoglia modo eccita l'animo di un Cittadino a sollevarsi colla voce e coi fatti contro la Repubblica e di lei Governo, e richiamare l'antica tirannia „.

„ Socio della stessa reità dovrà essere giudicato chiunque essendone consapevole, benchè non complice, non ne denunzj sul momento e faccia palesi al governo della Repubblica gli Autori „.

„ Colla prova di due soli testimonj degni di fede resterà convinto ogni reo, e socio del delitto: sulla prova di un sol testimonio amminicolato sarà egli punibile con pena straordinaria 16 Febbraro 1798. Anno I. Repubbicano „.

*Firm.* Pierelli Ministro della Giustizia.

Si decreta inoltre dai Consoli sotto la pena di morte che qualunque arma da fuoco o da taglio non possa ritenersi da qualsivoglia cittadino abitante al presente in *Trastevere*; ma che in termine di *ventiquattro ore* debba depositarla presso il Consolato.

I medesimi per evitare qualunque equivoco e mantenere per quanto è possibile la pubblica tranquillità prevengono il popolo Romano che allor quando le pattuglie e le guardie dei posti rispettivi intimano il *chi va là* si debba all'istante rispondere *Repubblicano*; ed allorchè venga provocato al *chi viva?* si debba replicar *la Repubblica*; astenendosi da qualsivoglia altro motto *sacro* o profano, la pronunzia del quale verrà riguardata come un segnale di fazione, di comblotto, e di ribellione. Pel pronto servizio dell'Armata Francese si ordina ai vaccinari di consegnare ai calzolai nel momento tutte le suola e vitelli che occorrono per la requisizione dei commissarj Francesi; e per ovviare al ristagno che soffre il commercio per il monopolio e la frode si ordina ancora ai maccellari che debbano vendere e consegnare ai vaccinari tutte le pelli di vaccina, agnelli, ciavarri, e castrati sulla norma dei prezzi stabiliti; obbligando di più qualunque persona, addetta al mestiere di vaccinaro e di calzolaro, ad occuparsi immediatamente nei loro lavori.

Tra gli arrestati per il tumulto di jeri si contano alcuni preti e frati senza nome.

La voce universale chiede la loro condanna. Vengono anche tradotti alle carceri con diversi insetti, che pungono il nome di Dio, e il noto P. Spinelli Teatino, ed il famoso Marchetti celebre non tanto per le sue predicazioni, e per le usure evangeliche, quanto per la rinomata e giudiziosissima sua Opera sulle mozioni degli occhj delle Madonne.

*Martedì 27*

Dopo che abbiam risoluto d'aggiungere al presente Monitore un mezzo foglio di più, ci riman luogo di ritoccare alcune cose le quali ne'giorni scorsi sono state gettate troppo di volo. Primieramente abbiam sicura notizia che jer mattina il cittadino della Somaglia Card. Vicario di S. S. mandò per lettera le opportune istruzioni a tutti i parochi dei rioni *Monti e Trastevere*, perchè si adoprassero con efficacia a sedare gli animi della tumultuante plebaglia, e lo ragguagliasser dell'avvenuto nella domenica. Al dopo pranzo poi si portò egli stesso a piedi in *Trastevere* (e oggi si prepara a far lo stesso pei *Monti*) insieme col citt. mgr. Giacinto Ponzetti ove dimostrò a voce a quei curati la necessità del loro ministero in simili circostanze a vantaggio sì della religione sì della pubblica tranquillità, che sempre van di concerto; ed entrato pur anche nelle osterie e nelle più vili taverne confortò il basso popolo e lo persuase. Che bella parte è mai questa! Sarebbesi egli però il cittad. della Somaglia esposto a eseguirla in tempo del caduto governo? Avrebbe senza dubbio temuto di prostituire la sua dignità .... Quanto adunque il nuovo sistema prevale all' antico! Abbiamo pazienza, e ne vedremo oggidì conseguenze più rilevanti.

Quali furono in somma i motivi dell' insurgenza? Eccone due: I. Persuaso il volgo dei cristiani di non aver niente di dissimile nè quanto alla fisonomia, nè quanto alla condotta, con quel degli ebrei, chiede il distintivo d'una crocetta nella coccarda, e non gli vien accordato. II. Alcuni soldati Francesi hanno insultato alcune donne in mezzo alle strade. Donne non vi cimentate al pericolo; riflettete che i soldati non sono eremiti e non debbono esserlo; e che chi non vuole insolenze non le riceve. Tanto dunque leggieri sono stati i principj dell'insurrezione? Noi non lo crediamo. Il piano della congiura era stato concertato dal sabato, ed alcuni patriotti n'erano già stati avvertiti. Tutti san cercar la sorgente degli inimici fra gli ecclesiastici e i nobili; e niuno ancora la sa cercare fra tante migliaja di famiglie che languiscono nella miseria? e niun si provvede?

Domenica sera appena giunse al Consolato la nuova che Roma era in sollevazione, il cittadino Gaetano Maggiotti mandò prima i due citt. Giusti e Bouchard ad esplorare la cosa, e poi non senza rischio della propria persona col piè veloce si portò dentro il *Pantheon* dove erano da gran tempo adunati a consiglio gli Uffiziali Francesi, e in tuono alto di voce lor disse: *Cittadini, Roma è in pericolo*; *fuman le strade di sangue Francese, e voi stessi se più indugiate, siete perduti*. Al che risposero unanimi: *si versi pure il sangue Francese, ma Roma sia salva*; e corsero all' armi. I sediziosi dei trasteverini impadronitisi di *Ponte Sisto*, sparsero maliziosamente che avean tolto di mano ai Francesi il Castello. A tal notizia cresce in estremo grado l'allarme in *Trastevere*. Guai allora se questa fazione s'univa a quella dei *Monti*! Ma ciò appunto cercarono soprattutto d'impedire i Francesi.

Uditasi senza che alcun la smentisse la voce in Velletri e altri luoghi vicini, che a Roma erano stati massacrati quasi tutti i Francesi, i briganti si rivoltarono, e fecero strage di patriotti. Ma che maraviglia? Non era forse il Card. Albani il Principe di Velletri? E' stato per altro spedito colà un sufficiente distaccamento di truppa. Traditori sarete puniti.

Oggi sulla *piazza del popolo* sono stati fucilati 22. insorgenti, fra i quali alcuni, notorj nella città, eran già rei di molte diecine di furti e omicidj; e pure il governo passato o non li poteva, o non gli voleva distruggere: anzi se ne serviva allo spionaggio.... e gli proteggeva. Il doloroso spettacolo ha alquanto atterrito i malvagi; ma pure si trova talun che non trema, e non si vergogna d'istigar alla vendetta col trucidare cento per uno. E si ha poi da credere che non vi sia alcuno alla testa che gli fomenti e diriga?

Presso il Cittadino Vincenzo Poggioli.